

Carteggio

SOPRA

SOGGETTI DI RELIGIONE,

FRA IL

REV. GIAMBATTISTA MENNA,

**GIA MISSIONARIO DELLA CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDEI,
e non solamente POI DIVENUTO PROTESTANTE,**

E DUE

SACERDOTI CATTOLICI ROMANI.



MALTA,

1839.

AVVISO.

Egli è un fatto riconosciuto ovunque da tutti coloro che han ricevuto una tal quale educazione, e non sono affascinati da pregiudizj, che la verità non può che guadagnare da una libera e candida discussione. Il dire altrimenti sarebbe prova d' ignoranza e di arretramento; e non solamente si darebbe del bigotto a chi sostenesse il contrario, ma il così fare potrebbe eccitar anche giustamente dei sospetti nell'animo di chi cerca con ansietà da qual parte sia il vero, e darebbe poi agli oppositori più valida ragione di contrastarlo. La verità non teme di essere investigata e scrutinata, nè schiva le disamine ed i confronti, che anzi uscirà più pura e più splendente, quanto più acutamente e con strettezza sarà messa sotto esame.

L' Editore partendo da questo libero e sicuro principio crede di non aver bisogno di apologia a suo favore nel dare al pubblico la seguente corrispondenza, in cui non si fa altro che discutere alcune delle importanti dottrine sulle quali la Chiesa Romana differisce dalla Protestante.

Siccome la discussione è condotta nel modo più amichevole e onesto, non sarà certamente a produrre alcuno di quei tristi effetti che soglion nascere dalla lettura di tali polemiche controversie ove i contendenti si dimenticano di se stessi al segno da appigliarsi a sarcasmi e vituperi, e qualche volta anche a delle basse personalità; è anzi sperabile che alcuni da questa lettura s'inducano a esaminare senza prevenzione il fondamento di quelle dottrine sulle quali riposano le loro speranze di eterna salvezza.

A questa corrispondenza diede motivo l'abbandono che fece il Rev. Dr. Gio Battista Menna della Chiesa Romana in cui egli fu educato, ed insignito dell'ordine, ed il suo aver abbracciato la regola di fede Protestante qual si contiene negli articoli della Chiesa anglicana. Ciò ha avuto luogo in Malta nel mese di dicembre 1837, certamente non senza un sentimento di vero cordoglio da parte de' suoi miglior amici, i quali non han tralasciato di tentare modo o via onde ridurlo di bel nuovo a quella che eglino sinceramente credono esser la vera Chiesa di Cristo. Tra le degne persone la cui cristiana carità spinse a voler tanto bene al Rev. Menna, fu il Rev. Commendatore Fra Emanuele Borg, ben noto e meritamente stimato in quest'isola pel suo amabile carattere, il suo franco proceder, e la sua generosa benevolenza. Questo Signore fu il primo a incominciare la corrispondenza, ed egli l'ha continuata finchè gli è sembrato proprio di rimetterne l'incarico al Rev. Canonico Don Pietro Paolo Psaila, Professore di sacra Teologia nell'università del Governo, il

quale, ci dispiace dover dire, l' ha molto presto abbandonato, come dalla stessa è facile rilevare. Cene dispiace tanto più, perchè abbiám motivo di crederè dal detto di molti, che il Rev. Dr. Menna avrebbe incontrato nel Canonico Psaila un oppositore non meno dotto che generoso.

In quanto alle lettere stesse sarà bene di premettere che quelle scritte dal Sig. Menna son copiate dai di lui sbozzi originali, qua e là leggermente corretti da errori grammaticali, in modo però da non alterarne il senso dell' originale. Due o tre lettere saran forse alquanto variate nella lingua, e ciò è a causa della fretta in cui furono scritte e copiate; ma oltre che queste sieno delle meno significanti, si promette da parte dello scrittore che non vi si sia fatta alcuna variazione di conseguenza. I difetti nello stile, e le irregolarità di composizione si devono pure ascrivere all' istessa ragione di sollecitudine nei riscontri.

Le lettere poi dei due reverendi Signori Cattolici Romani saranno esposte tali quali si sono ricevute; e si lascia al pubblico liberale di fare sul tutto quelle concessioni che il caso domanda, non essendo stata la intenzione di alcuna delle due parti contendenti di scrivere pel pubblico, e pel mondo.

Il desiderio nostro non è soltanto quello che queste lettere riescano di qualche utile a coloro che possono talvolta trovarsi nell' attuale ricerca della verità, ed investigare le dottrine medesime che visi trattano, ma egli è altresì nostro sincero desiderio che qualche abile penna

riassuma la quistione nel punto ove venne recisa dal Rev. Canonico Psaila, e così offra nuova opportunità a quei che vi ripongono interesse, di vedere lealmente ed appieno ventilate tali dottrine in cui consistono le maggiori relazioni dell' uomo col suo Creatore e Redentore, e dipende la sua eterna felicità o miseria.

L' Editore.



LETTERA

DEL REV. COMMENDATORE FRA EMMANUELE BORG.

(1) Dilecte in Domino.

(2) Qui te diligit in visceribus Christi, enixe enixiusque te precatur, ut animo, ad ea quæ sequuntur, attendas.

(3) Nemo mittens manum suam ad aratrum, et aspiciens retro, aptus est regno Dei. Luc. 9. 62.

(4) Est via quæ videtur homini recta, et novissima ejus ducunt ad mortem. Proverb. 16. 25.

(5) Valde magnum est, in obedientia stare, sub Præ-lato vivere, et sui juris non esse. Multo tutius est, stare in subiectione, quam in proprio sui ipsius fallaci regimine, et nunquam libertatem mentis acquiritur, nisi ex toto corde propter Deum quisque se subiciat. Curre hic, vel ibi, non invenies quietem, nisi in subiectione sub Prelati regimine. Immaginatio locorum et mutatio, multos fefellit. Verum est, quod unusquisque libenter agit pro sensu suo, et inclinatur magis ad eos qui secum sentiunt, sed si Deus est inter nos, necesse est, ut relinquamus etiam nostrum sentire, propter bonum et pacem animæ nostræ. Quis est ita sapiens qui omnia plene scire potest? Ergo noli nimis in sensu tuo confidere, sed velis etiam libenter aliorum, Deum timentium, sensum audire. Si bonum esset tuum sentire, et hoc ipsum propter Deum animæque tuæ salutem dimitteres, et alium, sanæ fidei, sequeris, magis exinde securus eris. Audivi enim sepe, securius esse audire et accipere consilium, quam dare. Potest etiam contingere, ut bonum sit uniuscujusque sentire: sed nolle

aliis, sanæ fidei, acquiescere, cum id ratio, et securitas salutis æternæ postulat, signum est superbiæ et pertinaciæ.

(6) Mi dilecte in Domino, cogita et corde recogita, ne via quæ tibi videtur recta, illa non sit quæ sapientissimus Salomon dixit ad mortem ducere. Recta via quæ ducit ad vitam Ille est qui dixit, Ego sum via, veritas, et vita; Idemque est qui primo, post se, Ecclesiæ Rectori Petro, Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, et portæ Inferi non prævalebunt adversus eam. (7) Eidem Rectori dixit: Ego rogavi Patrem ut non deficiat fides tua, et tu aliquando confirma fratres tuos: quidquid Petro dixit et promisit, et successoribus ejus in Ecclesiæ regimine dixit ac promisit, Ipsa via, veritas, et vita; (8) qui ergo ab hac via, veritate, et vita recedit, se ducit at interitum. (9) Oremus ergo et ex corde Deum deprecamur — Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, prævalui adversus eum.

Memorare, quæso denique verborum Eximii Doctoris Sancti Augustini, “Deum non potest habere Patrem, qui Ecclesiam non habet Matrem.” Dubitandum non est, ipsum de Ecclesia Catholica et Apostolica asserere intendisse, extra quam nemo salvus erit.

Tui, mi Dilecte, meminero semper in humillimis precibus meis ad Deum omnis totiusque consolationis, si forte exaudire me dignatur.

Sum Ego

20. Apr. 1838.

Qui te diligit in corde Jesu

F. E. B. S. M. O.

Serva hoc in mere dilection memorea.

La suddetta lettera in latino fu accompagnata dalla seguente in Italiano.

Dilettissimo in Gesù Cristo.

Io sono quel vecchio e misero peccatore che parecchi giorni addietro era venuto a prostrarsi a vostri piedi, per comunicarvi alcune mie riflessioni; non essendomi ciò riuscito per non avervi trovato solo, come io bramava, per esporvele con tutta libertà, e perchè mi sento continuamente ispirato a non trascurar di ciò fare in ogni altro tempo, trattandosi del sommo ed unico vostro vero bene; affidato a quella docilità di cuore, che per voce altrui sento, che voi possedete, m' incoraggisco di presentarvene alcune nel qui compiegato foglio. Vi prego di gradire la mia buona intenzione nella libertà che prendo, che ad altro non tende, che all' ardente mio desiderio di vedervi, non per un tempo fugace, ma per un intiera eternità felice. *Fac sit Deus. Amen.*

P. S. Vi prego di recitare giornalmente l' Orazione trascritta nell' acchiuso foglietto. *

20. Aprile 1838.

Il vostro affezionato servo

F. E. B. dell' O. Gerosolmitano.

o Egli nel giorno 15 del suddetto realmente venne in casa, e mi si buttò avanti dei piedi in presenza del signor B. : ma perchè gli principiai a parlare ragionevolmente, scandalizzato dalle mie ragioni subito se ne volle andare. Io con ogni pulitezza lo accompagnai, e per la gradinata della casa mi disse se pensavami più di Maria e di S. Francesco. Io gli risposi di sì, di amare

* Essendosi smarrito questo foglietto, non può venire qui stampato.

Maria SSma. come madre di Gesù Cristo, e S. Francesco, se realmente stava in cielo, giacchè non è di fede, come lo è di Maria; ma di non adorarli. Egli soggiunse d' avere io un cuore indurito. In che? soggiunsi io, rendetemi ragione! Ma egli se ne andiede, e quindi mi scrisse, ma senza direzione. Allora io, pria di rispondergli gli mandai la seguente lettera.

Malta 22. Aprile 1838.

Molto Rev. Signore gentilissimo ed ottimo sempre mio Padrone Collendissimo.

Jeri li 21. Aprile da G..... servo della casa di noi membri della Chiesa Anglicana, mi fù consegnata una lettera di V. S. Molto Rev., in cui, per verità, ebbi molto da seriamente ammirare pel cuore di lei, che siasi tanto per me rattristato. Senza dubbio, al sommo dispiacemi del suo dolore per me. Ella ha un cuore veramente singolare, non che raro (per Malta, vale a dire, tra i Papisti Preti.) Ma poichè si è preso qui a male quello di non esservi indirizzato nei due fogli a me diretti, perciò umilissimamente le prego di farlo sopra amendue, di sua propria mano.

Non creda poi, che sarò per offendermi, ancorchè Ella faccia semplicemente *A Giambattista d' Agnone*, o altrimenti come le aggrada (ciò io le dicea, perchè nelle citazioni fattemi alla Corte all' occasione, che pretendeano tutte le mie carte, la soprascritta era disonoranda anzi, che nò; ed era solito l' Avvocato in pubblica Corte nominarmi Apostata, e dirmi altre villanie &c.) La prego ben anche a non pensare malamente così come viene di me, nè dei miei di oggi. Non siamo increduli (perchè così spacciano al popolo ignorante, chiamandoci *Massoni*, in Maltese, senza Dio &c.); non siamo uomini facinorosi; ma assistiti dalla grazia di Dio per li meriti di Gesù Cristo

il Redentore unico, unico Riparatore; per quello, che continuamente: Interpellat pro nobis:¹ così amiamo l' unico nostro Creatore più di ogni bene, il nostro prossimo, ed i nemici; non che abbiamo la dovuta stima per la benedetta tra tutte le donne Maria, e per i Santi, ed Angeli che in cielo stanno; amiamo tutte le verità, che ci fa conoscere per mezzo delle sacre scritture, o per mezzo di uomini da lui inviati. Non ci ostiniamo nel nostro privato parere con orgoglio di dura fronte, ma siamo pronti ad assoggettare le nostre ragioni ai ragionatori. Addio.

Egli mi rispose con la seguente.

Molto Reverendo ed Amatissimo mio fratello in Gesù Cristo.

Non ho messo direzione alcuna sopra i fogli che ebbi il piacere di mandarvi perchè non sapeva quale cognome avete, nè sapeva da chi potea conoscerlo, or che m' è noto, la metterò, perchè così conviene.

Vengo ora a rispondere alla pregiatissima vostra di jeri, e vi dirò brevemente così: Io confesserò sin all' ultimo mio respiro, adiuvante Deo, che la sola, unica e vera Chiesa e quella il di cui Fondatore è stato il nostro Signore e Redentore Gesù Cristo, secondo le Sacre Divine Scritture, e questa è la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana: ogn' altra fuor di questa non ebbe nè ha Gesù Cristo per suo Fondatore, onde fuor di questa niuno può conseguire l' eterna salute: dalla sudetta vostra lettera rilievo, che non è ancora giunta l' ora del disinganno, ma io spero che giungerà e finchè questa non giunga, infruttuoso rimarrà ogni umano ragionamento, quia omne bonum ex alto, descendens a Patre luminum.

(1) Romani viii. 34

Preghiamo dunque, amatissimo fratello in G. C., nel secreto del nostro cuore e di tutto cuore — Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent. Fra i Santi che in Cielo stanno v'è la Serafica Santa Madre di Gesù: questa Santa piangeva amaramente di e notte la perdita di quelle anime che vivevano e morivano nell'errore, e fuori della Santa nostra Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana; abbiamo anche noi lo stesso motivo di piangere. Heu mihi! quis dabit oculis meis fontem lacrymarum, et plorabo die ac nocte? Exaudiat nos Deus, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis.

Casa 23. Aprile 1838.

Di V. S. M. Rev.

Umilis. Devotis. servo come fratello,

C. F. Emmanuele Borg del S. O. G.

Dopo la ricevuta di questa lettera principiai a rispondere alla sua prima. In questo modo traducendo il testo in Italiano.

(1) "*Diletto nel Signore.*" Saluto da stamparsi in ogni angolo; prima proposizione, dopo il nome di Dio, e Gesù, da doversi fare pronunciare in primo luogo al fanciullo, e verso di ogni ragionevole da Dio creato; perchè indica l'amore, che Iddio e Gesù col Santo Spirito portarono all'uomo indistintemente. Così trattò Gesù la Maddalena, Pietro, Tommaso, l'Adultera, la Samaritana, e fino anche Giuda; così bisogna trattare ognuno, che porta in se l'immagine di Dio; e non con gl'insulti. Le bestie le più feroci cene porgono esempio evidente: il Leone non è contro del Leone, nè la Tigre contro della Tigre. Se questo precetto di amarci, e ciaschedun l'altro come se stesso, come il precettò Gesù, e praticò S. Paolo, che ai Greci, e ai Barbari, ai dotti ed agli ignoranti, si chiama

debitore,¹ che a tutti si faceva tutto per salvare tutti.² Se bene in pratica posto fosse stato tale precetto, più vicino sarebbero le nazioni le une all' altre; forse non tanto sarebbero i seguaci dell' Alcorano e del Talmudo, non si sarebbe veduta la Chiesa vacillare, e quasi sparire avanti gli uomini. Riconosciamo, sì, mio caro, nell' uomo l' immagine di Dio, come il vuole la ragione, e precetta Iddio, che questi così ci darà lume per conoscerlo, amarlo, e servirlo, e quindi, per i meriti di Gesù, certamente, se crederemo, ci salveremo.

(2) *“Quello, che t' ama nelle viscere di Gesù Cristo, caldamente, e col maggior ardore ti prega, acciò rifletta di cuore a quanto siegue.”*

Sì, così dobbiamo amarci nelle viscere di Gesù Cristo, come Gesù amò noi con le sue viscere, fin a sudar sangue per noi, fin a morire in croce per noi; e come ci amò, ama indistintamente Iddio, fin a mandarci il proprio Figlio Eterno: in altro caso non ci lusinghiamo di amare Iddio, giacchè dice S. Agostino: E' impossibile ad un uomo di amare Iddio invisibile, se non ama l' uomo visibile.

(3) *“Nessuno, che dopo aver posta la mano all' aratro riguarda in dietro, è atto al regno di Dio.”³*

Questa sentenza di Gesù fù una risposta per colui, che disse: Io ti seguirò, o Signore, ma permettimi prima di andare a far la rinunzia di quel che ho in casa.⁴ Ora io, per seguire il Vangelo, non ho detto di andare a fare la rinunzia di mia casa; ma anzi se pria mi era permesso di ritornarvi, ora non più. Ditemi ora in grazia, in che mi trovate avere riguardato in dietro? forse nell' allontanarmi da quei Superiori, sotto dei quali per pure ingiuste leggi umane avea fatto voto di povertà, castità, ed

(1) Ai Romani i. 4.

(3) Luca ix. 62.

(2) 1. Ai Corinti ix. 22.

(4) — — 61.

ubbidienza? Appunto certamente, mi risponderete. Dimandatemi ora: quando, in che età facesti voto, o per meglio dire, ti fecero fare voto? Rispondo, in età di appena compiuti anni sedici. Ora, caro uomo di Dio, (voglio supporre per poco, che tali monastiche leggi di far voto siano giuste) ditemi, perchè ad un giovine sotto ogni legge forse, e senza forse, se non giunga almeno all'età di anni vent'uno, non gli si permette l'amministrazione di sua casa, se per disgrazia resti pupillo? Perchè, mi risponderete, non è abile ad amministrarla, la sua ragione non ancora è sviluppata. Bravo, ottimamente. Ma di grazia, signore, scusate, qual cosa è più difficile ad amministrarsi, il temporale, o lo spirituale? Se non volete cavillare, o a meglio dire, sragionare, mi dovete concedere, che se ci è un arte sù della terra, è quella di saper ben vivere spiritualmente. Dunque perchè ai giovanetti ancora da latte si permette che siano essi gli amministratori della propria anima? Come posson questi conoscere, se le loro forze saranno o nò proporzionate a sostenere il voto di castità, ubbidienza, e povertà, ed altre forse più contra naturali promesse? Come conoscono se saranno abili a resistere alle passioni, che a loro si andranno sviluppando nel progresso loro alla virilità? Non sarebbe pazzia, se in tale età uno facesse voto di ribattere i nemici di qualche cosa, o alzare un peso, pria di conoscere qual sarà il grado delle sue forze? Avete capito, se non volete chiudere onninamente gli occhi? Questo è uno degli errori della Chiesa di Roma, che voi fate sola Cattolica, ed Apostolica, errore contro la legge civile prudente, contro la retta naturale, e Divina. Contro la civile prudente, perchè una prudente legge non mai costringe un giovane di anni sedici ad essere custode di se stesso; ma anzi al contrario; contro la retta naturale, perchè l'uomo naturalmente vuol possedere, avere una giusta libertà, ed inclina a prender la moglie. Contro della Divina, perchè

Iddio comanda, e non proibisce di avere il necessario; e come Cristo non si legge che andasse limosinando per le porte, e poi se ne stasse in ozio con gli Apostoli, o che questi dovessero inginocchiarsi avanti di lui, abbenchè uomo Iddio, per andare in qualche parte, come fanno i Monaci Capuccini, per decreto Papale, al loro Superiore.

Abbiamo il precetto di prender la moglie per evitare la fornicazione, ma non per astenersi.¹ E' vero che uno potrà promettere ubbidienza, perchè naturalmente nasciamo sudditi, ed in qualunque stato ognuno il dovrà essere, purchè non sia un selvaggio fuori di ogni società; ma non chiuso in un determinato luogo per sempre fino alla morte; e particolarmente le povere donne murate, come animali feroci nei monasterj, a cui non è mai lecito dare un passo fuor di esso, ma devono morire coi ferri alle finestre, e sotto pena di scomunica, non che di altre pene corporali. Che poi i Preti e Frati, e Monache siano svergognati adulteri, e con tale peccato muojano, non importa!—Ah mio caro! far voto di castità, io lo stimo una pazzia, eccettuato chi fosse da Dio ispirato. Leggete il Breviario Romano, che in una festa, che io non rammento, troverete un sermone di S. Atanasio, dove dice: Cristo deriva dalla virginità, e non la virginità da Cristo dessa in terra è forastiera, e sua patria è il cielo: puole aversi in intenzione, ma non in esecuzione; desiderarsi, e non praticarsi; e se S. Paolo non la precetta, chi la può precettare? Sentimento tutto del suddetto santo, che credo non vi sia in sospetto. Ecco perchè sopra ho detto che stimo vergogna, ed appresso a Dio ed appresso gli uomini il voto di castità, giacchè, eccettuata una sola grazia straordinaria, è impossibile di osservarsi. In quanto alle vergini io non ho precetto dal Signore,²

(1) I. Corinti vii, 2.

(2) ivi v. 25.

dice S. Paolo. Più: tale voto è contrario a uno dei mezzi per ottenere l'eterna salute. In fatti non mi negherete, che tutti i Padri, e moralisti, e casisti, oltre la scrittura (è migliore il maritarsi, che bruciare,¹) non che la ragione convengono, che presentandosi al sacro Ministro un abituato nella fornicazione, dopo avergli suggerito ogni altro mezzo spirituale, e questo non operando, bisogna consigliargli di maritarsi. Ora se nelle vostre confessioni vi si presenti un Prete od un Frate, o pure una povera Monaca, particolarmente, in sì lacrimevole stato, che cosa gli consiglierete? Non al matrimonio, perchè volete il voto di castità: adunque o gli si deve fare tentare Iddio, che pretenda da lui un miracolo onde ottenere la sospensione della legge naturale per la imprudente promessa, o che si aspetti di certo la eterna dannazione. Io poi non credo in voi quella opinione dei Romani canonisti, i quali insegnarono, che la semplice fornicazione non sia peccato, o pure l'opinione del Cardinal Campeggio, ed Alberto Pichio, e di altri molti, essere più casto chi mantiene una concubina, che chi si ammogli. — Dunque voi vi siete fatto Protestante per prendere la moglie? Così parlano coloro, che hanno molta bocca per parlare, ma poca testa per pensare. Io mi son fatto Protestante per seguire il Vangelo, e non i detti di semplici uomini. Se il volete credere bene, in altro caso non sono nell'obbligo di giurare; perchè Cristo Gesù dice: ma sia il vostro dire, è, è, non, non.² Non parlo poi intorno allo scandalo universale, figlio del celibato, di fornicazione, di adulterio, di bestialità, di sodomia, e di mollizie, perchè siete confessore canuto, e perciò ben conoscete, che non trovasi un Prete, o un Frate, o una Monaca, che infetto non sia almeno di uno di tali morbi, eccettuati i freddi, o

(1) I. Corin. vii. 9.

(2) Matt. v. 37.

qualcheduno per straordinaria grazia di Dio, che non è in dovere di accordare. In quanto poi alla povertà, adesso sono più povero di prima, e se ho qualche cosa, procuro di farne partecipe il famelico. E se i Preti e Frati vogliono veramente essere poveri, prendano moglie, e così avranno dove spendere le loro rendite; saranno più caritatevoli, perchè avendo figli, conosceranno qual sia il dispiacere di un padre, vedendo soffrire i figli, e così si muoveranno con più facilità a compassione della sofferente umanità. Non vi saranno tante donne senza uomini, che sono costrette, e particolarmente le Maltesi, di gir in Barbaria per mendicare il pane nel bordello a vergogna dell' Europa, ed a scandalo degli stessi Mori, che per tale causa dicono: I Maltesi non sono Cristiani. Non vi saranno tante donne pubbliche, e particolarmente in Roma, ove vi han le migliaja, dalle quali, con scandalo di tutto il mondo, dal Papa si esigge una rendita fetidissima di sopra a trenta mila ducati. Non vi saranno tanti figli esposti alle bestie, alle cloache, ed all' inferno, perchè tante volte le infelici giovani per timore, non danno loro il battesimo, e così muojono. Si lasci il celibato agli angeli, ed a quei, che per particolare grazia vi sono chiamati veramente da Dio. Sia ognuno libero, se puole sia celibe, se non puole, si ammogli, e particolarmente il ministro del santuario, acciò ad ognuno sia di buon odore; e conoscendo la forza del disonore nelle proprie figlie, si muova con più facilità a compassione delle povere orfane in soccorrerle, acciò si maritino, e non si prostituiscono. Tanto mi sembra più decente delle sontuose case e carrozze, e vesti, e ville, e di altro illecito lusso, che conducono all' inferno facilmente. Tale voto in oggi ha fatto venire in odio i sacri ministri; da per tutto ho sentito: ho più piacere di avere in mia casa un soldato, che un Prete, o un Frate. Bell' onore! O quanti Preti, e Frati, e Monache in Paradiso per questo celibato! Soño già

angeli dell' abisso per volere essere angeli del cielo presuntuosamente in mezzo ad un sacco di putredine, e vermi.

(4) *“V' è tal via che pare diritta all' uomo il fine della quale son le vie della morte.”*¹

Si, perchè i Preti, ed i Frati, e le Monache credono di essere nella buona strada col celibato, e con seguitare le dottrine Romane; essi non osservando il primo per impossibilità senza straordinaria grazia di Dio, e le seconde perchè contengono molte falsità, ed errori contro del S. Evangelo, e della Scrittura tutta, e della stessa ragione, quindi per fornicazione, ed idolatria, i loro ulteriori giorni sono per la dannazione.

(5) *“E' molto gran cosa lo stare in ubbidienza, e vivere sotto un Prelato, e non essere padrone di se medesimo. E' molto più sicuro lo stare in sommissione, che nel proprio reggimento, e non si acquista mai la libertà di mente, se non si sottomette ciascheduno con tutto il cuore, per amore di Dio. Corri quì, e corri là, non ritroverai riposo, se non nella soggezione, e regimento del Prelato: l'immaginazione e mutazione dei luoghi molti ingannò. E' vero che ciascheduno più volentieri agisce secondo il suo sentimento, ed è più inclinato verso coloro che pensano come lui, ma se Iddio è tra noi, è necessario che abbandoniamo ben' anche il nostro sentire, pel bene e la pace dell' anima nostra. Chi è tanto sapiente, che possa sapere tutte le cose pienamente? Adunque non volere confidare tanto nel tuo sentimento; ma volentieri ascolta ancora il sentimento degli altri, che temono Iddio. Se fosse buono il tuo sentimento, e questo medesimo abbandonassi per amore di Dio e salute dell' anima tua, ed un altro di sana fede seguissi, più sicuro ne saresti. Imperocchè spesso ho sentito d' essere più sicuro l' ascoltare, e il ricevere consiglio, che il darlo. Puole accadere ben' anche, che buoni sia il sentire di cadauno: ma il non volere*

acquietarsi al detto altrui di sana fede, quando la ragione, e sicurezza della salute eterna ciò richiede, è segno di superbia e pertinacia.”

E' molto più gran cosa lo stare sotto di un Prelato, il quale insegna le verità secondo la retta ragione e la parola di Dio; ma stare sotto di un Prelato, il quale per la parola dell' uomo abbandona Iddio, è un manifesto delitto. Ora conosendo i molti errori dei Superiori Romani, per verità ho fatto cosa giusta passare sotto i presenti, che hanno per loro unica principale norma la sacra scrittura, e ragionevolmente. E sotto di questi sto in suggestione, e non nel mio proprio fallace reggimento, ma soggetto alla parola di Dio. Già ho acquistata la santa libertà di Cristo Gesù; e perciò la mia mente è in riposo mercè di aver posta tutta la fidanza in lui, e perciò senza correre ne quì, ne là, sono vero discepolo di Gesù, per quanto la sua grazia mi ajuta. Sì, la mutazione dei luoghi molti ingannò, quando s' immaginarono un' altra dottrina contro della sacra scrittura; ma non chi lasciò l' uomo per seguire Iddio. Ora se Iddio è tra i seguaci della sua parola, bisogna lasciare i propri sentimenti per seguire Iddio, onde acquistare la pace, e la salute della propria anima. Chi è tanto sapiente, che sapere possa tutte le cose come Iddio pienamente? E perciò non voglio fidare in me, e negli altri semplici uomini; ma volentieri sentire voglio la parola di Dio, che di certo è di fede sana. E benchè buon fosse sembrato il mio sentire, non che il sentire degli altri uomini, pure mi conveniva, e me e gli altri abbandonare per amor di Dio e la salute dell' anima mia. Iddio solo non puole ingannare nè essere ingannato, e quindi solamente il seguire lui è cosa sicurissima. Tanto sempre ho io sentito, che seguire Iddio solamente, ed abbracciare il suo consiglio è cosa sicurissima; ma non il seguire l' uomo contro di cui è scritto: “I figli degli uomini non sono che vanità, i figli degli

uomini non sono che menzogna; posti tutti insieme sulle bilance, appariscono più leggieri della vanità stessa.¹ Più: Ogni uomo è mentitore.² E ancorchè possa accadere (ma non mai contro della scrittura) che anche il sentire dell' uomo sia buono: il non volersi però acquietare alla parola di Dio, ciò richiedendo la ragione e la sicurtà della propria salute, è vera superbia e pertinacia, non che sfacciataggine.

(6) *“E ciò, diletto nel Signore, pensa e ripensa col cuore che la via, la quale ti sembra retta, non sia quella, che il sapientissimo Salomone disse conduce alla morte. La retta via che conduce alla salute è Quegli il quale disse: Io sono la via, la verità, e la vita; il Medesimo è il quale disse al primo reggitore dopo di se, Pietro, Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contro di essa.”*

Riflettete, mio carissimo, che Gesù Cristo disse ciò dopo d' esser stato confessato da S. Pietro pel figlio di Dio vivente,³ e perciò il vero senso è: Pietro, il tuo nome deriva dalla pietra, ed io fonderò la mia Chiesa sopra questa pietra del figlio di Dio vivente, e perchè è pietra di uomo Iddio, è impossibile, che le porte dell' Inferno possono prevalere contro di un edificio fondato su di essa, perchè io sempre ne sarò capo visibile mercè le scritture, che saranno scritte dopo la venuta dello Spirito Santo, ed invisibile mercè la grazia. Non prendiate per capriccioso questo senso, dapoichè Cristo disse sopra questa pietra, e non sopra cotesta. Voi ben m' insegnate che *questo* è un indicativo che si riferisce a un oggetto vicino a chi parla, *cotesto* a un oggetto vicino a quello con cui si parla, e *quello* a un oggetto nè vicino all' uno nè all' altro. E' di fede, come abbiamo

(1) Salmo lxi. 9.

(2) Salmo cxv. 11.

(3) Matteo xvi. 16.

in S. Paolo: ¹ Ma la pietra poi era Cristo, "petra autem erat Christus." Del vostro sentimento, mio caro, era ben' anche una volta S. Agostino: ² "In questo libro" dice il Padre, "disse in un certo luogo intorno dell' Apostolo Pietro, che la Chiesa fosse fondata in lui come sopra di una pietra Ma so poi di aver così spesse volte io interpretato ciò che dal Signore fù detto, Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, che sopra questa s' intendesse quegli che confessò Pietro dicendo, Tu sei Cristo Figlio di Dio vivente, come se Pietro prendesse il nome da questa pietra, figurando la persona della Chiesa, la quale sopra questa pietra vien edificata Imperocchè non gli fù detto, Tu sei pietra, ma tu sei Pietro, ma la pietra poi era Cristo." "In hoc libro dixi in quodam loco de Apostolo Petro, quod in eo tanquam in petra fundata sit ecclesia Sed scio me postea sæpissime sic exposuisse quod a Domino dictum est, Tu es Petrus et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, ut super hanc intelligeretur quem confessus est Petrus dicens, Tu es Christus filius Dei vivi, ac si Petrus ab hac petra appelleretur, personam Ecclesiæ figuraret, quæ super hanc petram ædificatur Non enim dictum est illi, Tu es petre, sed tu es Petrus, petra autem erat Christus." Le anime, mio carissimo, sono adunque la Chiesa, Pietro la figura, e Cristo ne è il fondamento, il capo. Dio non voglia! se Pietro fosse stato la pietra fondamentale, come egli ha negato Cristo tre volte, le anime fondate su di lui lo avrebbero negato settanta volte sette. Quando cadono le fondamenta, le mura non sussistono certamente. Il capo della Chiesa, mio caro, adunque è Cristo invisibilmente col suo Spirito, grazia ed assistenza, il Capo visibile

(1) I. Corin. x. 4.

(2) Lib. I. pag. 21. contro la lettera dell' Eretico Donatò c. 21.

è la sua dottrina, le scritture, e particolarmente il Vangelo. Gli Apostoli poi erano tutti fratelli¹ per precetto di Cristo: "Omnes autem vos fratres estis." Ora se gli Apostoli non ebbero primato, ma furono di uguale podestà, per confessione del medesimo Cipriano, e se a tutti fù detto:² pascete le mie pecorelle, ed agnelli, predicando il Vangelo, come poi daremo il primato ad un Vescovo sopra degli altri vescovi? S. Girolamo dice:³ " Tutti i Vescovi dovunque siano sì in Roma, che in Constantino- poli &c. sono del medesimo merito, del medesimo sacerdozio." S. Cipriano nel succitato luogo: " Il Vescovo è uno, e ciascheduno insolido ha la sua parte." Per sentenza poi del Concilio di Nicea " il vescovo di Roma non ha sopra le altre Chiese nulla di più dritto di quello hanno gli altri Patriarchi." Il Concilio Cartaginese ben guardossi di chiamar Primo o Papa alcun Vescovo. Lo stesso Gregorio⁴ chiama sacrilego, arrogante, profano, Anticristo, Re della superbia, Lucifero, chi si antipone ai suoi fratelli. Gregorio settimo chiama la podestà invenzione del Demonio in cose spirituali. Cristo solo ha potestà, noi siamo publicatori, o al più amministratori. E quando mai nella primitiva Chiesa si facevano Vescovi, o Prelati, o Preti per onore? si facevano per cercare quello che è di Cristo, e non per cercare le proprie cose, come in oggi vedesi troppo manifestamente e scandalosamente! Ed in questi consiste l' infallibilità? Nò, se non si vuole bestemmiare. L' infallibilità la godevano per privilegio tutti quelli solamente, che Iddio si compiacque scegliere per manifestarci la sua volontà e parola, che oggi trovasi nelle scritture. La Chiesa perciò, dice S. Agostino, bisogna cercarla nei scritti dei Profeti ed Apostoli, e là si troverà la Chiesa Cattolica, ed allora giustamente si

(1) Matteo xxiii. 8.

(3) Ad Avorio.

(2) Intorno la semplicità dei Prelati. (4) Lib. 4. let. 76, 78, 79

dirà Apostolica; e non nei Vescovi, o nel Papa, perchè allora è Vescovile e Papale. La sola scrittura adunque è infallibile, e chiunque prova la verità con essa legittimamente, e con vera conseguenza. Sì, mio caro, l'Apostolo dice: ¹ Tutta la scrittura divinamente ispirata è utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, a formare, nota bene, nella giustizia: affinchè perfetto sia l'uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona. Vogliamo adunque parlare, mio caro, mio rispettabile veglio, uomo di Dio, della Chiesa? Facciamolo con la scrittura, come dicea Agostino all'Eretico Donatista: ² "Non si sentano tra noi, dicea, queste parole: Io il dico, o il dici Tu: ma piuttosto: Queste cose dice il Signore, là cerchiamo la Chiesa: là discutiamo la nostra causa." I detti degli uomini, le non autentiche tradizioni S. Girolamo li chiama ³ percosse dalla spada di Dio, se non sono autorizzate dalla sacra Scrittura. Si dimandino le scritture, dicea Ambrogio all'Imperatore Graziano, si dimandino gli Apostoli, i Profeti, e Cristo. Non crediamo adunque ad ogni spirito, ⁴ ma proviamo gli spiriti se sono da Dio; conciossiacchè molti falsi Profeti sono usciti pel mondo. Fate saggio se siete nella fede. ⁵ Non gridate come gli Ebrei: Abbiamo Abramo ⁶ per Padre. L'infalibile è il nostro Papa, acciò per la dannazione non sia la strada, che sembra retta.

(7) *"Lo stesso Rettore disse: Io ho pregato il Padre, acciò la tua fede non venghi meno, e tu una volta conferma i tuoi fratelli: tutto ciò che disse e promise a Pietro, il disse ai successori di lui nel reggimento della Chiesa, della via, verità, e vita."*

(1) 2. Tim. iii. 15, 16.

(4) Giov. iv. 1.

(2) c. 8. intorno all'unità della chiesa. (5) 2. Corin. xiii. 5.

(3) Lib. 3. cap. xiv. 1. di Egeo.

(6) Matt. iii. 9c.

Tutto ciò che disse e promise a Pietro, il disse e promise a' suoi successori: è falso; giacchè allora i suoi successori avrebbero egual autorità che Pietro: e siccome Pietro fù santo, e così tutti i suoi successori sarebbero santi. Nò, mio caro, io non ravviso nei Pontefici cosa alcuna in realtà, che fù in Pietro, se non che la triplice e perseverante in loro negazione di Cristo. Anzi hanno negato tutta la Scrittura, e così ogni cosa buona con l'autore. Nò, quello che convenne ai Profeti non convenne ai sacerdoti, ed agli interpreti dei Profeti; e così ciò che convenne agli Apostoli per privilegio, non conviene ad altro mortale, se Iddio non il dichiara, come agli Apostoli il dichiarò in realtà lo stesso Rettore, dessa via, verità, e vita. Non perchè Paolo fù vaso d'elezione eletto, dichiarato da Cristo,¹ ne sono ben anche i suoi successori. Il saranno però, se di cuore Cristo seguiranno, e predicheranno con zelo la sacra Scrittura; questa forma i successori degli Apostoli, gl' infallibili, e non la presunzione Papale.... Bestemmia!

(8) *“Quegli adunque, che si allontana da questa via, verità, e vita, si porta alla morte.”*

E qual dubbio? Abbiamo avuti tanti esempi delle Chiese sorelle di Roma, ed oggi questa Romana medesima ci dà vasto campo da piangere. M'inganno? Vediamolo, ed un solo domma, per non tediarvi a lungo. Prima però, per amore di Gesù, preghiamo Gesù, e non subito gridare, Eresia!² Bestemmia! Preghiamolo con la sua orazione insegnataci con la propria bocca: “Padre nostro, che sei nei cieli” &c.³: sì, così con tutto il cuore voltiamoci a Dio Padre, in nome di Gesù, che otterremo la grazia infallibilmente, come Gesù medesimo celo assicura, se con fede il faremo.

(1) Atti ix. 15.

(2) Matteo vi. 9.

(3) Matteo xxi. 52.

CENA DEL SIGNORE.

Mio caro, io da quando avea diecinove anni incirca, mentre studiava Filosofia, principiai a vedere nella Cena del Signore delle contradizioni se si voglia prendere secondo la definizione, che le danno i Teologi Romani, e 'l Concilio di Trento. Ora io consigliandomi con Dio, ho fatto sempre il possibile per togliere tali dubbj da me; ma per quanto mi fossi affaticato, sempre ho io veduto in me una contradizione, cioè di agire contro i lumi chiari dell' intelletto, e dettami della coscienza, e contro la Scrittura. Mi direte: Era tentazione. E bene, e perchè non mai tentazione di simil fatta ho avuta contro di Dio, contro dello Spirito Santo, e contro di Gesù Cristo? Io sono stato sempre riserbatisimo nella lettura dei libri ereticali, come tali condannati (non so se ragionevolmente,) da Roma, abbenchè ne avesse licenza come Lettore, e come Missionario Apostolico; e perciò non si può dire di esser io stato corrotto da questi. E quali sono le contradizioni, mi direte, sù di cui non cade l' onnipotenza di Dio? Come Egli ha creato il tutto dal nulla,¹ come Cristo mutò l' acqua in vino;² così potea fare che il pane addivenisse suo corpo, e 'l vino suo sangue. Sì, produrre una cosa dal nulla possibile, privativo, mutare una sostanza semplicemente in un'altra senza altra relazione, questo, nol niego, è facil cosa per la onnipotenza di Dio, perchè non cade sotto il principio di contradizione. Ma poi produrre cosa dal nulla negativo, impossibile, è quanto cade sotto il principio di contradizione, ed io lo nego come tutto il mondo lo nega. Così un circolo quadrato, un esser finito ed infinito nel medesimo tempo, e sotto una medesima relazione, sono enti, e non enti, impossibili assoluti, contraddittorii. Ora tale impossibilità io ravviso

(1) Genesi i. 2.

(2) Giov. iv. 46. vol. 9 (1)

nella Cena Romana. Infatti Cristo consacrò quando vivea; dunque se il pane si fosse mutato in suo corpo reale, ed il vino in sangue, si avrebbe un Cristo vivo, ed uno morto; uno glorioso, ed uno viatore; uno passibile, ed uno impassibile; mangiabile, ed immangiabile; crocifisso, e non crocifisso; uno e due, e tre, e quattro, uno e billioni, e quasi infiniti, giacchè il pane si puol dividere in infinite parti quasi, ed in ogni parte dai Romani si asserisce, che vi sia non solamente la Divinità di Cristo, perchè infinita, ma ben' anche l'anima e corpo di Cristo finiti.

Sarebbe stato vivo, perchè già vegetava realmente; morto, perchè sotto il pane non potea vegetare. Sarebbe stato viatore, perchè non ancora morto; glorioso, come si vuole sotto la specie del pane. Sarebbe stato passibile, perchè non ancora morto; impassibile, perchè già glorioso; immangiabile, perchè vivea; mangiabile sotto le specie sacramentali; non crocifisso, perchè non ancora condannato dagli Ebrei; crocifisso, perchè già morto; sarebbe stato uno, perchè uno in realtà in sua vita e persona, due, tre, quattro e billioni &c. perchè sotto le specie del pane si puol dividere in billioni, e trillioni, &c.

Per transustanziazione, mio caro, erano prese le parole di Gesù Cristo da molti che l'ascoltavano, e perciò molti di loro si allontanavano, ma quelli, che ebbero la pazienza di aspettare, ebbero la grazia della spiega; dicendo loro Gesù: Lo spirito è quello che da la vita: la carne non giova a nulla: le parole che io vi dico, sono spirito e sono vita. Adunque, spiritualmente e non carnalmente: è pane degli Angeli; adunque si mangia come gli Angeli mangiano. Nò, non è come la manna del deserto che serviva per alimentare il corpo, che chiunque la mangiava, abbenchè manna celeste, pur moriva spiritualmente e corporalmente, perchè cibo che serviva per

(1) Gioy. vi. 63.

(2) Gioy. i. 5.

fare vegetare solamente il corpo per poco tempo; ma la Cena del Signore è spirituale, serve per alimentar l'anima solamente, che non si pasce che di spirito; e perciò chiunque ben disposto sene ciba, si alimenta di vita eterna. In tutte le circostanze della Scrittura, ben' anche dopo la santificazione, è sempre chiamato pane. Se fosse stato corpo fisicamente, fisicamente avrebbe giovato, e nessuno sarebbe morto, da chi si sarebbe ricevuto con le dovute disposizioni; ma tutti i Cristiani sono morti fisicamente, adunque diremo, che nessuno fin a quest' ora abbia ricevuto tanto cibo con vera disposizione? adunque nessuno è salvo? Dio ci liberi da tal pensiero! Egli adunque fù corpo carne spiritualmente, virtualmente, e perciò chiunque lo ha ricevuto con discernimento, è vivente in cielo spiritualmente in quanto all' anima.

S. Ambrogio dice: Il pane, e 'l vino sono ciò che erano.¹ Gelasio: Non cessano nella loro natura il pane, e 'l vino.² Teodoreto: Dopo la consagrazione, i mistici misteri, e simboli non lasciano la loro natura,³ . . ma resta la sostanza, la figura, e la specie. Agostino: Ciocchè vedete è pane, e calice.⁴ Così Origene ben' anche. Adunque la transustanziazione è cosa del seicento, in cui si contradice lo stesso Concilio di Trento; giacchè prima dice: Cristo sta nella Cena transustanzialmente, ed in altra fiata: Cristo è nella Cena in modo inesprimibile, ineffabilmente: adunque prima esprime il modo determinatamente, e poscia indeterminatamente. Più: mi si dica, di grazia, in che consiste la sostanza del pane e vino? Se nel corpo vi togliete la trina dimensione, il peso, la quantità, e qualità, il sapore, che cosa vi resta, giacchè dai Romani si insegna che tanto resta del pane e del

(1) Intorno ai Sacr. lib. 4. c. 4. (2) Nei Dialog. 1, e 2.

(3) Nel sermone ai fanciulli. (4) Intorno la consacrazione

dist. 2. Chi mangi. (1)

vino? qual è quella immaginaria sostanza, che si converte in corpo di Cristo? Dimandate tutti i fisici, che vi diranno, in ciò appunto consiste l'essenza, l'unione di questi accidenti ed attributi formano la sostanza dei corpi. Pure, come fisici più sublimi vi voglio concedere che nel pane e vino, oltre alle suddette cose, vi sapete distinguere un'altra sostanza, ed i sopra nominati essere tutti accidenti. Dietro adunque che la sostanza del pane e vino si converte in corpo e sangue di Cristo, dove poggiano i suddetti accidenti? Si riproduce miracolosamente un'altra sostanza, in sogno, dissero i Teologi Romani. Adunque allora nell'Eucaristia vi sono due sostanze, in conseguenza la consustanziazione di Lutero, adunque pure siete idolatri; ciò che Lutero stesso dopo non volle più ammettere, vedendo l'assurdità.

Certamente mi ammettete che il corpo di Cristo era determinato, limitato, l'anima finita; ora come vi potete immaginare che possono stare quasi in ogni luogo, nel medesimo tempo, come la divinità? Che nella Cena vi sia la Divinità, l'anima di Cristo, dove trovasi scritto? Che, quanto da voi chiamasi accidente del pane e vino, non si mutasse, ammettendo la transustanziazione, dove si apprende? *Rationabile obsequium vestrum*:¹ sia ragionevole il vostro culto, mio caro. Sì credo Gesù Cristo nella cena spiritualmente virtualmente; adoro il mio Dio, la sacra Triade, e Gesù, rispetto Maria, e i Santi, e gli Angeli come la scrittura m'insegna, e la ragione vuole: ma Addio fallaci detti degli uomini inventati particolarmente da dopo Pietro Lombardo nel secolo duodecimo, Padre degli scolastici, ed a spinta di questi, e non dello Spirito Santo, il Concilio di Trento disse *transustanziazione*, e volle sette sacramenti,² intorno di cui non occorre parlare.

(1) Ai Romani xii. 1.

(2) Sess. 7.

Io, carissimo, non voglio dare motivo ai materialisti, che vogliono l'uomo pura machina. E quando si dimandi a loro, da chi il pensiero derivi, rispondono: Iddio, perchè onnipotente, puole fare che il corpo pensi; e se loro dicesi, che pensiero e materia sono di natura contraddittoria, nulla negativo, non avendo l'interna possibilità, possono rispondere con Tommaso di Aquino, d'essere tante cose nella Cena del Signore sopra, e contro della ragione, che se per la fede non si credessero, non mai si capirebbero; come adunque ha potuto fare queste cose contraddittorie, contro della ragione, e così puole fare che la materia pensi.

Ma mi direte: Cristo disse: Questo è il mio corpo, ed il *questo* corrisponde al neutro dimostrativo *hoc*, e non al *hic* mascolino, e perciò non potendosi il *hoc* riferire al pane, perchè nome mascolino, dovea riferirsi necessariamente al suo corpo, nome neutro, e perciò di dover essere transustanziazione necessariamente. Si legga la sacra Scrittura nelle lingue originali, e vedrete subito sparire questo dubbio.

Oltre di che se mi direte che non appena Gesù disse: *Questo, hoc*, già il pane era addivenuto suo corpo, allora inutilmente si asserisce, che per consagrare bisogna compire la proposizione: *Questo è il mio corpo*; giacchè basta dire: *Questo, hoc*.

Nò, dicono i Teologi, bisogna compire la proposizione: adunque *hoc* non si riferisce al corpo, ma al pane, preso come cosa in generale, cioè: *Hoc negotium est corpus meum*, questa cosa significa il mio corpo. S. Giovanni ben esprime questo senso:¹ Io sono il pane vivo, dicea Gesù, il quale sono sceso dal cielo. Se alcuno mangerà di questo pane, viverà in eterno: ed il pane, *notate bene*, che io darò è la carne mia, o sia significa la mia carne.

(1) Giov. vi. 51, e 52.

Adunque il verbo *essere* adoprato in latino, parimente è nel senso di significare, perchè altro verbo non vi è nelle antiche lingue originali in senso di significare. Si legga senza passione, senza prevenzione, dopo invocato lo Spirito Santo, il citato capitolo di S. Giovanni, che vi è tutta la luce, per chi non è cieco. Il verbo *essere* nella Scrittura sempre, ogni qualvolta si è dovuta esprimere una proposizione in senso di significare, si vede adoprato. Così, le sette vacche sono sette anni,¹ cioè *significano, rappresentano*. Tu sei.. il capo d' oro.² Così Gesù: Io sono il pane della vita.³ &c. &c. &c.

Vi prego adunque, amico carissimo, di leggere con riflessione, e non subito gridare e bestemmiare, se bestemmiare, e gridare non volete per tutta una eternità. Siete Sacerdote? siete in dovere di esaminare.

In S. Giovanni⁴ leggiamo: E il verbo si è fatto carne, e perciò forse bisogna dire che la seconda persona essenzialmente sia addivenuta carne? Bestemmia! mi direste.

(9) “ *Preghiamo, sì, adunque, e col cuore Iddio supplichiamo: Illumina gli occhi miei, onde non giammai mi abbia a morire nel peccato, onde il nemico una volta non dica, ho prevaluto contro di lui. Rammentati, di grazia, finalmente delle parole dell' Esinio S. Agostino: “ Non puole avere per padre Iddio, chi non ha per madre la Chiesa ;” non è da dubitarsi, che egli parlasse della Chiesa Cattolica ed Apostolica, fuor di cui nessuno sarà salvo.”*

Tali cose, sì, io umilmente rimando a voi, e come voi insinuate a me, fate per voi, giacchè son giuste. Cercate la Chiesa con la Scrittura, e non con Roma, non con le falsi tradizioni di quegli uomini, che si assunsero l' autorità senza vocazione, ma per intrighi, entrarono per le

(1) Gen. xli. 26.

(3) Giov. vi. 35.

(2) Dan. ii. 38.

(4) Giov. i. 4.

finestre, e non per le porte, e perciò son ladri,¹ ed in conseguenza le loro decisioni sono di volpi. Leggete la storia del Concilio di Trento, la morte del Cardinal Crescen- zio secondo legato presidente di esso; ma non nei libri storici Protestanti, ma se bene nelle storie ecclesiastiche Romane; però nè tampoco solamente in que' storici che aveano tutto l'interesse di occultare il male, e tal volta santificarlo. Leggete chi erano i Papi in quei tempi. Procuriamo d'esser fratelli in Cristo e secondo la sua dot- trina, e non secondo la dottrina umana, ripiena d'impo- sture, pur troppo ingannevole. S. Ilario nel suo tempo, scrivendo contro Crescen- zio, deplorava l'amore ingan- nevole, che si avea per le mura delle Chiese; già temea che non fossero i tempi dell' Anticristo, e perciò chiama- va per se cari i monti, le selve, i laghi, le carceri, e le vo- ragini, queste di essere più sicure, che quella Chiesa la quale da voi si vuole visibile di Cristo. Gregorio, quan- do Giovanni Vescovo di Constantinopoli si volle fare chiamare Vescovo universale, ebbe a dire: Se la Chiesa dipenderà da uno, sarà rovinata. Leggete Bernardo, e particolarmente il sermone trentatre sulla Cantica, dove chiama i servi del Papa, servi dell' Anticristo. Il Bacone chiama gli errori dei suoi tempi errori dell' Anticristo. I fratelli Lionesi, che molti erano amati da Roma, pure essi la chiamano quella Babilonica Meretrice dell' Apo- calisse. Leggete la Platina di Adriano Vescovo Roma- no, dove confessa tutti i mali fatti dai Papi. Leggete Pichio per gli errori della messa. Leggete S. Agostino, e Gersone, che deplorano le false cerimonie introdotte nella Chiesa contro lo Spirito di Dio. Leggete Lorenzo Lavella, il Marsiglio &c. &c. giacchè sono quasi infiniti, e non Luterani, non Zivingliani, non Calvinisti, non, in una parola, giurati contro la Chiesa di Roma; ma morirono

(I) Giov. x. 1.

in essa, in quegli errori che conosceano, e per quel solo volgare, stupido, anzi empio detto: "Ma mutare Religione è vergogna! Che si dirà di me? Non avrò società!" Guai però! Cristo si dichiara: Che ognuno il quale si dichiarerà per lui innanzi gli uomini, anche il figliuolo dell'uomo si dichiarerà per lui innanzi agli angeli di Dio. E chi rinnegherà me innanzi gli uomini, sarà rinnegato innanzi gli angeli di Dio.¹ Sì, il sullodato con tanti altri chiaramente, e ragionevolmete chiamarono il Papa Anticristo, predetto da S. Giovanni nella Apocalisse; e così dicono molti Teologi Italiani, e Francesi, che parlare apertamente non possono, e non si fidano, perchè chi sotto le catene, chi sotto dell'interesse, e chi sotto delle minacce della Tirannide teme.....

.....
 Circa poi del Cobbett, il libro di cui mi avete mandato, per vostra somma bontà, acciò il considerassi, io l'ho letto, e nulla vi ho ravvisato, che giustifichi i falsi dommi di Roma; ma solamente perchè inasprito, o meglio, perchè incredulo, così scrisse. E dato che si volesse concedere tutto per vero quanto si dice; non già mai non potrà eguagliare la millionesima parte di quanto si è scritto contro Roma dagli stessi accaniti Romani, (scusate l'espressione,) è un nulla in confronto dei santi ufficii, che aveano la bandiera contrassegnata con croce e spada, o con un Frate con ispada in mano. Riflettete solamente a questa trascritta assoluzione fatta da S. Domenico, come si legge nell'istoria di S. Ufficio, e poi dal zelo di un tanto santo, come il volete, zelo così opposto alla carità di Cristo, e degli Apostoli, e dei veri Cristiani, zelo amaro; si vada a riflettere qual fosse la tirannia dei suoi seguaci, che non erano santi, ma perversi in ogni genere di misfatti. Se le assoluzioni di un santo così orride, che saranno state le condanne dei seguaci non santi?

(1) Luca xii, 8, e 9.

DECRETO DI S. DOMENICO.

“A tutti i fedeli Cristiani che avranno notizia delle presenti lettere F. Domenico Canonico d’ Osmà, il minimo tra i predicatori, salute in Gesù Cristo.”

“In virtù dell’ autorità del Sig. Abbate di Citeaux, Legato della Santa Sede Apostolica (che noi siamo incaricati di rappresentare) abbiamo riconciliato il latore di questa lettera, Ponzio Roger, che per la grazia di Dio rinunciò alle sette degli eretici, e gli abbiamo ordinato, previa promessa a noi fatta con giuramento di eseguire i nostri ordini, di lasciarsi condurre in tre domeniche consecutive, spogliato dai suoi abiti; da un prete che lo andrà percuotendo colle verghe dalla porta della città fino a quella della Chiesa. Gli abbiamo in oltre ingiunto la penitenza di non mangiare carni, uova, formaggio, nè verun altro alimento derivante dal regno animale, e ciò per tutto il tempo del suo vivere, ad eccezione dei giorni della Pasqua, di Pentecoste, e del santo Natale; nei quali giorni gl’ ingiungiamo di mangiare in segno di avversione per l’ antica eresia; di fare tre quaresime all’ anno, astenendosi in queste dal pesce; di digiunare tre giorni per settimana, astenendosi dal pesce, dall’ olio, e dal vino tre giorni per settimana durante la sua vita; &c. ¹ *

(1) Gio. Ant. Florente nella storia di S. Officio tom. 1 c. 4. art. 3 § 10.

* Leggendo sudetta storia, solamente i ciechi, e stupidi non ravviseranno, che la Chiesa di Roma è addivenuta veramente Chiesa tutta opposta alla Chiesa di Cristo. Poichè in essa si vedranno condannati degli Imperatori e principi di ogni qualità; molti Vescovi che si opposero alle decisioni del Concilio di Trento, da circa venticinque Vescovi, e sette Arcivescovi, migliaia di dottori, lasciando i Protestanti, S. Ignazio di Loyola, S. Francesco di Borgia, S. Giovanni di Dio, S. Teresa di Gesù, S. Giovanni della croce, S. Giuseppe Calassanzio, S. Giovanni di Ribera &c. &c. Si conoscerà l’ ingiustizia perchè fù proibita la ragione, e la medesima sacra Scrittura ai Sacerdoti; ed al popolo.

Dov' è quì lo spirito del Vangelo, di Cristo verso la Adultera, la Maddalena, la Samaritana, di Tommaso, Pietro, e verso di Giuda medesimo? Un demone potea usare più di inumanità? E i S. Bartolomei, che cosa sono stati in Francia? Che si deve dire delle Crociate, delle Americhe convertite, delle indulgenze, delle dispense matrimoniali, e di altre specie quasi infinite?

Ma sono cattivi come noi i Riformatori, adunque nulla avete guadagnato in seguirli. V'ingannate, amico, noi non siamo seguaci di uomini, ma di Dio, dello Spirito Santo, di Cristo, e degli Apostoli. Prendiamo dagli uomini solamente quanto si conosce esser uniforme al Vangelo, ed alla Scrittura, e quando si giunge a conoscere qualche cosa di non essere alla Scrittura uniforme, si cancella in un subito senza veruno riguardo. Vi prego leggere bene la piccola Apologia, che vi mandai, fatta per la Chiesa Anglicana dal Giojello, ed insieme queste altre riflessioni di altri, che ragionano con la scrittura in mano, e poi sappiatemi dire il vostro sentimento, che da me sarà accolto come da chi.

(10) *“Di te, mio caro, mi ricorderò sempre nelle mie umili preghiere appresso di Dio di tutta, ed ogni consolazione, se per caso mi voglia esaudire,”* onde una volta essere amanti tutti della parola di Dio, senza pregiudizii delle false tradizioni, introdotte dai nostri padri peccando, e non più esistendo, e noi ne sentiamo, per disgrazia, il peso.¹ Si risvegli adunque in noi, mio caro, quel zelo santo, per la parola di Dio, dolce e pacifico zelo, applicabile ad ogn' uno; amiamo la parola di Dio libera, da lui non proibita, ma precettata. Adoperiamo la dolcezza di Gesù Cristo nostro Redentore, Maestro, Dottore infallibile; e così gli uomini non più la bestemmieranno,² perchè non sapendola distinguere dalla dottrina umana, quando umanamente

(1) Ger. lamentazioni v 7.

(2) Tit. ii. 5.

si adopera, e così l'hanno in odio. Ritorniamo all'essere di agnelli¹ in mezzo dei lupi, ed allora i lupi si convertiranno in agnelli, perchè tal forza tiene la Divina parola.² Sì siamo noi dolci con Gesù nel predicarla, e semplicemente, e candidamente; vi scongiuro nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, a nome di Gesù. Non bisogna essere Romano perchè nato in Roma; ma perchè senza pregiudizio si conosce in Roma esistere la verità; e se non vi esiste abbandonarla bisogna, e gire in altra terra, dopo di aversi spolverizzate le scarpe.³ Se così non si farà, non abbiamo ragione di rimproverare il Gentile, il Mussulmano, l'Ebreo, che vuole essere tale, perchè tale è nato. Addio.

Di casa 25. Maggio 1838.

Chi vi ama nel cuore di Gesù,

Giambattista di Menna.

Conservate questo in memoria del mio amore.

Dietro che dal Sig. Menna si compilava questo scritto, ebbe altre lettere, e libri, sì dal Rev. Commendatore, che dal Rev. Sig. Dottor Canonico Psaila. Qui si riporteranno solamente quelle di cui se ne veggono le risposte separatamente, o comprese nel secondo cartolaro del Signor Menna. Quelle poi che non riguardano le controversie di Religione, ma sono di semplice amicizia, e che mostrano la somma bontà del Commendatore verso di Menna, si tralasciano.

(1) Luca x. 3. (2) Salm xxxii. 6.

(3) Matt. x. 14. e Marco vi. 11.

Dilettissimo mio come fratello in Gesù Cristo.

Nella persuasione che voi abbiate letto già l'intero libro ch'io v'avea consegnato, ed essendomi lo stesso libro richiesto da qualche altra persona vogliosa a leggerlo, vi prego di rimmettermelo col vostro servidore, e vi prego pure per l'ultima volta di non lasciar di porgere ogni giorno alla pietosa Divina Madre Vergine Maria quella umile preghiera da me trascrittavi in quel foglietto,* ma con viva fede, fiducia, e spassionatamente; e di voler aggiungere quest'altra brevissima per me e per voi stesso, come anch'io dirò per me stesso e per voi, con lagrime e sospiri "Domine Deus meus, illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne prævaleat adversum me inimicus meus." E sono per sempre.

Da casa 10. Maggio 1838.

Il vostro affezionatissimo,
Fr. Emmaneule Borg.

La risposta di Menna fù, nel rimandargli il libro del Cobbett, accompagnato a qualche libro che volea fosse considerato dal Rev. Commendatore, come si conoscerà dalla seguente lettera del medesimo Sig. Commendatore.

La risposta fù semplicemente, che il Sig. Menna era più contento, se il Sig. Commendatore avesse pregato Gesù Cristo con il Pater noster che Maria

Di questo foglietto non se ne ha copia, ma solamente si trova questa memoria nel cartolaro del Sig. Menna.

Dilettissimo in Gesù Cristo.

Io vi rirorno colla presente il vostro Apologista la di cui dottrina non oscurerà mai, nè de' suoi simili e seguaci, quella di tanti grandi Luminari, spassionati interpreti

* Vedi pag. 9.

della Divina Parola, i quali quando erano ancor fra noi, dissero, scrissero, e predicarono in difesa dell' unica vera Chiesa Cattolica ed Apostolica, la cui Sede centrale risiede in Roma, dibattuta sempre da' suoi nimici come navicella da impetuose onde, ma sempre trionfante, e lo sarà sempre ad onta loro, perchè sono infallibili le divine promesse a lei fatte: "vobiscum sum usque ad consummationem seculi." Per quanto ha sofferto, soffre, e soffrirà ancora delle persecuzioni, sempre però surgit surgentibus in undis. Della dottrina di questa Chiesa, e di quei di lei celebri difensori che sono già comprensori nelle Celesti Mansioni, io mi protesto d' esser seguace, conforme sin da principio v' avea scritto, ed in seno di questa Santa Madre Chiesa voglio vivere e morire col Divino ajuto: e giacchè le mie cooperazioni per il vostro bene, per giusti ed inescrutabili giudizj dell' Eterno Signore, veggio che restano infruttuose, chiudo colla presente il mio carteggio; ma prima di terminarla mi sento obbligato a rispondere ad un espressione che leggo nel vostro biglietto di jeri. Voi così mi scrivete: "ma con più vero cuore vi ringrazierei se pregaste Gesù in vece di Maria, ed Iddio col Pater noster da Gesù composto, che non le preghiere degli uomini." Dunque voi escludete l' intercessione di Maria e dei Santi presso Dio Padre per noi, come se ricorrendo noi alla loro intercessione ci allontaniamo da Gesù Cristo, nel pregare la stessa Sua Santa Madre, e i Santi che sono suoi membri e nostri ancora, suoi figliuoli e nostri fratelli, suoi Santi che sono nostre primizie a pregar con noi e per noi il nostro Signore in nome del nostro commune Mediatore Gesù Cristo. Non mi troverete una preghiera ossia orazione, che questa nostra Santa Chiesa porge a Maria Santissima, o ai Santi, che non abbia per conclusione questi termini: Per Dominum Nostrum Iesum Christum qui tecum vivit et regnat, o se direttamente le porge alla stessa sua

Divina Persona: "qui vivis et regnas cum Deo Patre et Spiritu Sancto:" dunque la nostra S. Chiesa non si allontana, nè allontana noi da Gesù Cristo, con porgere, e farci porgere preghiere a Maria Divina Madre ed ai Santi che in contemplazione di Gesù Cristo e degl' infiniti suoi meriti. Dessi pregano per noi in Cielo l' Eterno Padre in nome di Gesù Cristo, io dunque non mi allontano punto da questa sana dottrina, continuerò pregare or direttamente Gesù, ed or Maria ed i Santi per Gesù nostro supremo Mediatore nei varj spirituali e temporali bisogni nei quali tutti ci troviamo: e finchè voi, diletteissimo, perseverate in questo errore, (perdonatemi se così vi parlo spinto dal sincero affetto che ho per voi) e vi asterrete di ricorrere all' intercessione di Maria nella forma prescritta, essendo per detto dei Santi un segno di predestinazione la divozione verso Lei, gratissima a Gesù Cristo, e vice versa segno di riprovazione il non ammetterla e praticarla, ripeto qui (perdonatemi) io dispero di vostra salvezza.

E finalmente vi prego d' impiegare il tempo in altre vostre occupazioni, e non nell' applicarvi a rispondere alle mie presentatevi considerazioni ed al Cobbet, cosa per me inutilissima. Ci rivedremo nel finale giudizio, ed ivi vedremo sopra di chi cadrà la trave minacciata. Che è quanto dir dovea in risposta al succennato vostro biglietto, e per l' ultima volta.

Caramente vi abbraccio, e mi ripeto

Da casa 12. Maggio 1838.

Vostro Affezionatissimo,

Fr. Emmanuele Borg.

Dietro di questa il Signor Menna nulla rispose, e dopo ebbe quest' altra lettera.

Dilettissimo in Gesù Cristo.

Io, per la preziosa anima vostra, da sangue Divino redenta, non posso star quieto un sol momento: una voce all' orecchio sento continuamente che mi rimprovera e mi dice, dunque perchè Giovanni vostro fratello è restio alle vostre affettuose esortazioni per indurlo a ritornare in grembo di sua madre, di quella vera madre che l' accolse bambino, che l' ha nutrito e fatto crescere col purissimo ed illibato latte d' una sana dottrina conducente a renderlo eternamente felice, voi stanco di vostre deboli e scarse fatiche per essolui sofferte, cessate di più ricercarlo? ricordatevi di Colui, il quale, sebbene per l' umana natura di cui si è vestito per amor di noi miseri mortali, ha potuto sentirsi stanco dalle immense fatiche sue, eppure, *faticatus ex itinere sedebat sic supra fontem*, non già certamente per riposo del fatigato suo corpo, ma per guadagnarsi e mettere in salvo la peccatrice Samaritana; e voi, per vostra dappocaggine soffrite di veder andar a rovina un vostro fratello, essendo voi persuaso, come esserlo dovete, che perseverando egli a camminare nella via tortuosa nella quale disgraziatamente trovasi inoltrato, e che lo porta a perdizione, cesserete di più ricercarlo per trarnelo, e indurlo a ripigliare l' abbandonato retto sentiero? no, non sia mai che ciò si avveri amato mio Giovanni: cessino di farmisi sentire questi rimproveri nel riprendere io la penna.

Memore io danque di quelle ultime belle parole della lettera di cui m' avevate favorito nel di 22. Aprile ultimo passato: "Sì pronti siamo, mi dicevate, pronti siamo indubitanamente, non con orgoglio di dura cervice, ci ostiniamo nel nostro privato parere, ma siamo pronti ad assoggettare le nostre ragioni, ai ragionatori." Io dunque v' invito, amatissimo mio, a favorirmi un' altra volta in casa mia in qualche giorno a voi comodo,

ed avremo così maggior campo di ragionare fra noi in compagnia di pochi miei amici, che non men di me sono ansiosi di vostro bene. Voglio sperare che questo amoroso mio invito non sarà per avere da voi un dispiacevole rifiuto per qualche soggezione o timore degli uomini, che secondo ci vien detto dal nostro Signore Gesù Cristo, non dobbiam temerli ove trattasi di assicurare l'eterna nostra salute. "Nolite timere, Ei ci dice, eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timete eum qui potest et corpus et animam mittere in gehennam." O non sarà forse un falso prevedimento che sarete per essere mal' accolto dai veri amici dopo il vostro ravvedimento e ritorno a loro? No mio Giovanni, no, non sarà per essere, come il commune nemico di nostra salute vi fa apprendere, che anzi sentirete espressioni di gioja, equivalenti a quelle del Vangelo in S. Luca, "Cito proferte stolam primam, et induite illum, quia hic (frater noster) mortuus erat, et revixit, perierat et inventus est:" non mettete in dubbio quanto qui vi dice, e se per lume e speciale divina grazia vi sentirete penetrato dalla gravezza del vostro errore, non vi perdetes d'animo, non fate quel gran torto fatto da Giuda all'infinita bontà e misericordia di Dio, che prontissima era ad accoglierlo penitente: seguite, caro mio fratello, l'esempio del pentito Profeta, il quale perchè disse di cuore, peccavi, sentì dirsi prontamente, et Dominus quoque transtulit peccatum tuum. Un occhiata compassionevole ed amorevole data da Gesù allo spergiuro Apostolo bastò a ferirgli il cuore: Exivit foras, et flevit amare. Caro fratello, io prego Iddio, che per il preziosissimo sangue di Gesù nostro Redentore, che voglia concedere anche a voi tanta grazia, quanta lo sviscerato affetto che sento per voi, vi desidera. Fac sit Deus. Amen.

Se voi vi degnate accettare l'amoroso mio invito, compiacetevi di assegnarmi il giorno e l'ora del nostro

incontro per poter trovarmi libero da altre mie occupazioni, e se ancor mi credete meritevole de' vostri favori, vi prego di rimandarmi per poco tempo quell' Apologia del Giojello, che vuol leggere uno de' miei amici.

In attenzione dei vostri graditi caratteri, caramente abbracciandovi, mi ripeto

Da casa 22. Maggio 1838.

Divotissimo vostro Servo, ed Amico vero
C. Fr. Emmanuele Borg.

Risposta del Signor Menna alla precedente lettera.

Dilettissimo in Gesù Cristo.

Io in questa notte non ho potuto dormire affatto. Finalmente mi sono alzato, sono gito sopra del terrazzo, ho gridato verso il mio Dio: Signore, ho detto, e perchè se io mi trovo nell' inganno, non permettete, che quell' uomo prosiega a scrivermi per disingannarmi? O se Egli è nell' inganno, perchè non gli ispirate fortemente, acciò si accinga a contemplare la vostra santa parola, onde un uomo che ha zelo per gli altri, salvi l' anima sua coll' esser disingannato da voi, e salvato per la fede in Gesù.

Sì, mio caro, abbenchè peccatore, Iddio mi ha esaudito. Io adunque vi mando le mie riflessioni fatte sù la vostra prima, il Giojello, ed altre riflessioni di altri. Accetto l' invito, e quando volete, e come volete, purchè mi avviserete, e permetterete, che almeno uno dei miei venga meco. Se volete che egli parli, parlerà; se non

volete, sarà semplice testimone, per una certa mia soddisfazione. Addio.

Di casa 23. Maggio 1838.

Vostro affezionatissimo servitore, e fratello,

Giambattista di Menna.*

Altra lettera del Signor Commendatore Borg.

Dilettissimo in Gesù Cristo.

Ho ricevuto jeri sera per mano del vostro G il grosso vostro plico coi libri, foglietti, ed altro voluminoso incartamento non per vostra mano manoscritto. Attesa la malattia che porto da pochi giorni, non potrò darvi sollecita risposta, nè fissare il giorno dell' accettato invito, e sebbene ammalato, m'ingegno di scrivere questi pochi versi coi quali vengo a significarvi il sensibile mio dispiacere provato nel leggere la vostra di jeri, nella quale mi veggo messo da voi fra il numero de' vostri ingiuratori: † le espressioni prodotte da un' infocato affetto, sono state interpretate al rovescio. Pazienza, il tutto sia per amor di Dio. Amen.

Vi mando frattanto colla presente un libro, che vi prego di leggere passionatamente, e dopo invocato lo Spirito Santo. Non è di quel celebre Monsignor Bossuet, encomiato dai più celebri uomini, de' più dotti di Europa, da voi disprezzato e da altri suoi antagonisti, perchè li convince bastantemente; ma è del non meno accreditato

* Il Sig. Menna accusa che di questa lettera non ne lasciò copia, ma solamente una memoria in quanto ai sentimenti.

† Vuolle alludere quì il Sig. Commendatore a quelle parole: *e non ci a gl' insulti*, riportate nella lettera del Sig. Menna a pagina 12. verso 9.

Cardinale Gerdil; non potrò io darvi risposte più analoghe all' assunto, e più convincenti di quelle che leggerete in un sì breve ma sugoso narrativo ed incontestabile compendio: vi compiacerete di rimandarmelo quando io sarò in istato di ritornarvi i vostri libri e foglietti, e se mi credete ancora pieno di sincerissimo affetto per voi in Gesù Cristo, mi permettete ripetermi

Da casa 26. Maggio 1838.

Il vostro affezionatissimo Fr. Emmanuele.

Menna rispose così.

Mio ottimo Signore in Gesù Cristo.

Jeri sera ricevetti due vostri libri per mezzo di G , e con piacere leggerò senza disprezzo, come non giammai ho avuta intenzione di disprezzare il celebre Monsignor Bossuet, solamente ho voluto dire, che se si ritrattò un Agostino, un Tommaso d' Aquino, fallì Tertuliano, Origene, quando vollero allontanarsi dalla Scrittura, ed i quali non credo che fossero inferiori al Bossuet, potè fallire ben' anche questi. E Roma medesima lo ha condannato in molte cose. Non si versano le mie lagnanze, mio caro, sù di voi. Io vi ho rispettato, vi rispetto, e vi rispetterò qual mio Padre, se me lo permetterete, e come tale avrei piacere farvi una visita, giacchè sento che siete ammalato con mio massimo dispiacere, purchè non vi sia di pregiudizio. Mi sono poi lagnato di quei Cristiani, che lacerarono al mio fratello in pubblica corte le sue vesti barbaramente, e furon barbaramente sofferti da molti ministri, che anzi applaudivano il popolaccio, almeno con la loro presenza, e da questi mi si faceano delle menzognere accuse in pubblica corte, e con sarcasmi, e contumelie: si vedeano le loro

vesti battere sconciamente l'aria tra la folla dei poveri ignoranti in quei giorni della causa e passandomi da vicino, faceano dei battimenti coi piedi, e denti, ed altre sconce maniere etc. Mi scuserete poi se lo scritto mandatovi non sia di mio pugno, perchè tempo non ho avuto di farne copia sù del mio originale informe, e nè tampoco no avuto tempo di correggerlo: poichè, oltre altre molte faccende che mi occupano, sono, amico, occupato notte e giorno da un pensiero da lungo tempo, il quale mi dice: Grida ad ognuno: Amate Iddio solamente sopra ogni cosa come unico e Trino: Amate il vostro comun Redentore Gesù Cristo, e questi soggetti soli adorare. Amatevi gli uni con gli altri, fatevi un popolo solo per lo Spirito Santo. Pregate Iddio in nome di Gesù, perchè esaudito sarete, essendo Gesù il quale "Interpellat pro nobis." Io non credo che tale pensiero non sia da Dio, giacchè è suo precetto, e dottrina sua. Se poi per mezzo di questo pensiero così ragionevole sarò ingannato, e mi dovrò dannare; da ora ne benedico Iddio e 'l suo imper-scrutabile giudizio. Io ora dico, come potrò, a tutti: Amate Iddio; amiamoci gli uni gli altri senza eccezione di persona di qualunque setta: preghiamo Gesù, ed Iddio a nome di lui, e ciò sia in supplimento di quello, che non potrò fare nell' Inferno. Addio, Addio.

Da casa 27. Maggio 1838.

Vostro affezionatissimo Servitore

Amico di cuore in Gesù,

Giambattista di Menna.

Altro biglietto del Commendatore Borg.

Caro mio Giovanni.

Scusatemi se vi scrivo oggi con tanta confidenza perchè scrivo dal letto, e 'l catarro non mi lascia a scrivere a lungo e pertanto vi scrissi jeri, che risponderò in altro tempo ai vostri punti segnati nel voluminoso vostro cartolaro. Voi intanto siete il padrone di venire in casa mia quante volte vorrete con mio piacere.

27. Maggio 1838.

Il vostro Fr. Emmanuele.

Sciccome il Signor Menna andiede in casa del Signor Commendatore dove si ebbe incontro ancora col Signor Can. Dr. Psaila; e così prese questi parimenti parte come si vedrà dalle sue lettere.

Dilettissimo Fratello in Gesù Cristo.

Vengo da ricevere la quì compiegata lettera mandata-mi da quel Sig. Canonico che jeri avete incontrato in casa mia per trasmettervela. Veggo che quel Signore ha concepito al par di me un tenero affetto verso la vostra persona, tanto che m'ha pregato dopo che vi siete ritirato, di avvisarlo quante volte vorrete favorirmi in casa, essendogli stato assai gradevole l'incontro di jeri: io son pronto a contentarlo se ciò non sarà a voi dispiacevole.

Io spero di levarmi dal letto domani, perchè mi sento alleggerito dal sofferto catarro, sebbene spossato ancora a mettermi in qualunque seria applicazione; pregai pertanto il succennato Signore, che riguardo come mio maestro, a voler egli supplire nelle occorrenze ove giunger non vagliono le mie ben deboli forze; e qui co' sentimenti del più sincero affetto mi ripeto immancabilmente

Da casa 29. Maggio 1838.

Il vostro Fr. Emmanuele.

Lettera del Rev. Canonico Psaila al Signor Menna.

Fratello carissimo nel Signor Iddio datore d' ogni bene, fonte inesausto di lume verace, scienza dei santi, e pietà.

Come posso raccorre dal piacevole incontro, che ebbi la bella fortuna di avere jeri con lei nella casa dell' uomo di Dio Fr. Emmanuele Borg, comun amico e caro nel Signore; non ad altro scopo si riduce qualunque comunicazione nostra sia a voce, che io non isfuggo, quale fù quella di jeri, sia in iscritto, qual si conchiuse doversi continuare jeri, che allo scoprimento della verità, a cui ogni intelletto di sua natura anela e tende, come la volontà al ben verace. Sotto tal intelligenza io prima di rispondere a' dubbi già promossi ed avanzati da lei nella sua risposta diretta al suddetto uomo di Dio, mi fo lecito interpellarla per mezzo di questa, che ho l' onore di dirigerle la prima volta, a volersi compiacere di proporre tutt' altri dubbi, se pur nudrisce in sua mente circa punti e dommi di religione, che professa e crede la Chiesa di Roma, di cui, sebben indegno, e lungi ogni pregiudizio, mi glorio di essere ubbidiente figlio. Proposti così tutti i principali dubbi, non si moltiplicheranno inutilmente le ricerche: e sarò solamente obbligato a sviluppare quei dubbi incidenti, che dalle mie risposte potranno tal volta insorgere.

Fratello carissimo nel Signore, non credo, che sia per isdegnare questi miei caratteri, come io protesto innanzi a Dio, che penetra co' suoi sguardi fin l' intimo de' cuori, di non mai sdegnarmi di leggere i suoi. E sperando di avere analoga risposta per mio regolamento passo a dichiararmi con tutta sincerità,

29. Maggio 1838.

Suo Devotis. servidore e fratello
Pietro Paolo Canonico Psaila.

Risposta al Signor Dottor Canonico Psaila.

Signore piucchè mio Padrone amato in Gesù.

Sta mane ho ricevuto una lettera di V. S. Molto Reverendissima, la quale effettivamente, e senza adulazione, mi ha fatto conoscere di non esser Ella dissimile al primo mio amico Fr. Emmanuele Borg dell' Ordine Geròsolmitano. Spero ancora, che voglia avere la bontà di supporre, almeno per poco tempo, che vi esista un uomo fuori di ogni Religione, che solamente crede in un Dio; e per mezzo di un angelo aver saputo già, che Iddio siasi compiaciuto mandare il Redentore, e questi di aver dati precetti e leggi, le quali da alcuni sono prese nel giusto senso, e da altri non tanto; e che fossero da alcuni mescolate con mille dicerie umane, o pure lasciate in ombra; o finalmente storte, ed accomodate alle particolari passioni: ora in tale stato di cose, finga pure di esserle comandato, e come lo è infatti, da Dio, di ritrovare la verità, pregando pria lui, e poscia con la propria ragione esaminando tanti libri, scritti da dotti e santi uomini; e quindi conosciuta la verità, la legge più uniforme alla ragione, ed a Dio, abbracciarla. Di tanto, credo, che Iddio dimanderà conto nel giorno del giudizio ad ogni uomo, ma particolarmente ai Dottori. Ai Sapienti poche parole bastano. Signore, io non vi affacerò più dubbj, bastano anzi quelli solamente detti intorno della Cena. Se le contradizioni, che a migliaja veggonsi in essa, per la Romana transustanziazione, sciolte saranno, io sarò convinto e persuaso in ogni altra cosa. Iddio ci benedica, ed illumini, onde adorarlo in ispirito, e verità, per poterlo godere nell' eternità con Gesù Cristo nostro Signore; e con tale augurio, io mi protesto per sempre di ricevere le di lei care lettere, come da un mio più caro e contradistinto fratello non solo, ma come da un Padre ancora: ed ancorchè saranno aspre

e cariche d' ingiurie; io sempre, avanti di Dio mi protesto, che pria le rifletterò; le ragioni e verità abbraccerò, le falsità, per la coscienza, ributterò con ogni gentilezza. Mi creda che sono, e sarò per sempre

Della V. S. e Molto Reverendis. Dominazione,

Obbligatis. Umilissimo Servitore Amico.

Giambattista di Menna.

Altra lettera del Rev. Sig. Commendatore Borg.

Dilettissimo mio fratello in Gesù Cristo.

Eccovi un'altra lettera del noto Signor Canonico che or vengo di ricevere per trasmettervela. Questo Signore pieno di fraterna carità, e d' un affetto che sente per voi, usa pure meco molta compassione nell' accingersi in mia vece a trattar con voi sulla materia in questione; essendo al medesimo ben nota la mia insufficienza, e perchè prende pure in considerazione lo stato mio malaticcio ed in età cadente di anni settanta sei, resasi ormai incapace di serie applicazioni di mente e di corpo: posso ben dire le sole prime parole dell' Apostolo: "Ego enim jam delibor, et tempus resolutionis meæ instat." Io spero fortemente in Dio, qui est Princeps pacis, che le ragioni che vi verranno adotte dal sudetto Signore, saranno per dileguare ogni vostro dubbio, e vi faranno conoscere ad evidenza le verità che la vostra docilità e retta intenzione va cercando. Se così sarà, come spero e desidero per la maggior gloria dell' Altissimo ed Eterno Signore, l' amato mio fratello Giovanni apporterà una gioja universale a tutto il Popolo Cristiano, che si aspetta rivederlo nello stato suo primiero. Fac sit Deus. Amen.

Io intanto vi abbraccio di cuor sincero, e mi ripeto costantemente

Da casa 31. Maggio 1838.

L' affezionatissimo vostro Fr. Emmanuele.

Altra lettera del Rev. Canonico Psaila.

Signore e fratello diletteissimo in Gesù.

Di somma mia soddisfazione riuscì la gentilissima, che si compiacque jeri trasmettermi, responsiva ad altra mia. Sempre in vero mi confermo più nell' idea, che concepì fin dal nostro amichevole abboccamento, cioè di volere essere scorta alla pura verità di Dio per mezzi convenevoli: che però vuole dichiarate e sciolte le difficoltà che sembrale contenere la trassunstantazione romana circa l' Eucaristia. Sembra anzi dal tenore della suddetta sua lettera protestare, essere queste le sole difficoltà, che le rimangono, onde essere a pieno convinta e persuasa della fede romana circa tutt' altro che questa crede.

Or essendo, fratello diletteissimo in Cristo, ridotta a tali precisi termini tutta la differenza, che passa tra lei e me (parlo quì come fedele, non come ragionatore); mi prendo nuovamente l' ardire (per chiarire sempre più la verità, come ragionatore, a cui aspiriamo, e non possiamo ributtare, conosciuta) di proporle, se trova altre contraddizioni nella romana trassustantazione più di quelle, che già trovo promosse nella consaputa sua risposta diretta al nostro uomo di Dio. Sono per sempre

31. Maggio 1838.

Suo servo e fratello in Gesù
Pietro Paolo Canonico Psaila.

Il Rev. Menna non lasciò copia della sua responsiva a questa lettera; ma che in essa dicea d' esser contento, vedendosi risposto intorno le sole contraddizioni della Romana transostanziazione.

In seguito il Rev. Sig. Canonico Psaila gli scrisse la seguente lettera.

Signore e diletissimo fratello in Gesù Cristo.

Non vorrei essere secolai nè punto nè poco importuno. Ma quel sincero affetto, che chiunque ragiona, nudrir dee, di soddisfare all' obbligo, che indispensabile si assume, onde trionfar sempre la verità, cioè di stabilire i punti in questione, i principj, che somministrano gli argomenti e le ragioni, ed altre simili cose, come prescrivono i canoni logici de' disputanti, m' induce a nuovamente scriverle.

E prima di tutto vorrei, che si persuada una volta per sempre, essere io parimente cauto nell' intelletto, premuroso unicamente, che il mio ossequio sia in tutto e sempre ragionevole, conforme desidera e vuole l' Apostolo, come altresì di coscienza in niun conto per timore pregiudicata. In Malta, signore, sotto il presente sistema niun al certo è fedele per timore o di pene o d' interesse: del che prova indubitata è l' attestato, che fanno nel loro rapporto al Ministro delle colonie i Regj Commissionarj di inchiesta nelle nostre isole. Ne costa cioè, che gli zelanti sforzi de' Missionarj protestanti per convertire, io dico per sovvertire, i Maltesi dalla fede cattolica sebbene giovati dagli abbondanti fondi messi a loro disposizione e dell' attuale legge e pratica rapporto a stampate pubblicazioni ad onta di tutt' il loro zelo e di questi estrinseci spoccorsi riuscirono quasi infruttuosi. Siamo quindi in Malta fedeli a lume de' motivi, chiamati di credibilità, in chi assoluti ed in chi relativi dalla grazia non separati.

E perchè si persuada Ella di mia sincera protesta, la prego persuadersi, non considerar io le sue opposizioni come promosse da chi vede contraddizioni a migliaia nella dottrina romana, che io professo, e sopra tutto nella romana transustanziazione, ma in se stesse e nel proprio loro valore. Ma non posso quì far a meno di pregarla a praticare egualmente colle mie ragioni, considerandole

non già come prodotte da un fedele, ma in se stesse, nel proprio loro aspetto e valore. Che se non sia di tal animo e disposizione ciascun di noi in comunicazione di tanta importanza, quant'è la verità in materia di religione, non mai si verrà a conoscere la verità, a cui ciascun anela, nè a traccannare, non ben esaminando il vero peso e valore sia delle opposizioni sia delle ragioni. Non è certamente da trascurarsi l'esempio del famoso Sansone, che al rammentare della sagra Scrittura non riguardò all'origine, donde scaturiva quel liquore, che bevette, ma lo considerò in se stesso, e nella sua qualità: e come che trovollo acqua; francamente il bevè e senza veruna repugnanza.

Smentellata or così come mi lusingo ogni sinistra opinione, che tal volta è stata di me formata: e rimontando al proposto principal oggetto di questa; la supplico benignarsi decifrare, quali precisi dubbj promossi nella sua risposta data al comun amico in Gesù Fr. Emmanuele Borg debba io sciorre: poichè se si considera la sua prima lettera a me diretta; io devo rispondere a' soli dubbj riguardanti la transustanziazione romana: ma se si considera l'ultima; par che uscendo da' limiti dell'altra desidera da me conciliate tutte le contraddizioni riscontrate nella dottrina romana ed esposte nella suddetta risposta.

La prego pure prevenirmi insiem insieme della sua credenza circa i misterj della Trinità e dell'Incarnazione, come pure d'indicarmi quali libri della sagra Bibbia ammettete per divini, e se in quei, che ammettete per tali, riconosca o no più che il senso letterale proprio.

Io voglio lusingarmi, fratello carissimo nel Signore, che col suo agio sia per soddisfare alle mie brame, che sono, come Ella s'avvede, tante misure per riuscire di frutto la nostra comunicazione, pregando lume allo Spirito Santo sceso altre volte sopra il drappello degli Appostoli ed

in loro persona sopra la Chiesa di Gesù Cristo. Così sia: e regni in noi la pace e la verità del Signore.

5. Giugno 1838.

Suo servo fedele e fratello nel Signore
Pietro Paolo Canonico Psaila.

A questa rispose il Rev. Menna che lo favorisse in casa.

Altra lettera del Commendatore Borg.

O quanto tempo è passato da che non leggo i caratteri dell' Amato mio S. Giovanni Menna! ciò mi fa dubitare almeno, ch' io sono uscito fuori di sua mente e dal suo cuore: pazienza: nondimeno mi consola la previsione che ho, quantunque non abbia io lo spirito profetico, che il mio Giovanni sarà per sentire in appresso tanta amarezza di cuore nel solo pensare di avere voltate le spalle, anche per breve tempo, all' affettuosissima e vera sua Santa Madre, che lo spronerà ed a tutta possa lo impegnerà ad amarla, e a difenderla; e la stessa S. Madre, preveggo pure in ispirito, che metterà un giorno il mio Giovanni nel ruolo de' suoi Santi. Fac sit Deus. Amen.

8. Giugno 1838.

Lo scribente è quell' indegno peccatore che tanto lo ama, e che per vecchiezza non ha forza di correrli appresso per abbracciarlo. F. E. B.

Altra lettera dello stesso Signor Commendatore.

Dilettissimo in Gesù Cristo.

L' insolito vostro silenzio è un indizio che non volete leggere più mie lettere, che ormai vi apportano tedio, e che debba io allontanare ogni altra speranza da me: intorno alla prima parte, io vi ubbidirò, ma intorno alla

seconda continuerò a mantenerla sempre in me, non cessando di porgere all' Altissimo le mie umili preghiere per quel detto dell' Esimio S. Dottore Agostino: "Diabolus et Angeli ejus in Scripturis sanctis manifestati sunt nobis, quod ad ignem æternum sint destinati. Ipsorum tantum desperanda est correctio contra quos habemus occultam luctam:" non perdo dunque intieramente le mie speranze, affidato alla Divina clemenza.

Vi ritorno frattanto colla presente i vostri libercoli e foglietti, e vi prego di rimandarmi quei che io vi aveva trasmesso, e credetemi sempre

Da casa 14. Giugno 1838.

Vostro affezionatissimo

Fr. Emmanuele Borg.

—

Alla suddetta lettera il Signor Menna dice di avergli risposto con semplice biglietto, di cui copia non lasciò; ma dall' altra seguente del suddetto Signor Commendatore si rileva ciocchè rispose il Signor Menna.

Dilettissimo in Gesù Cristo.

Credetemi amato mio Giovanni, che il vostro biglietto di jeri m' è di molta consolazione, e mi toglie dall' animo mio quel sospetto di vostra dimenticanza di mia miserabile persona a voi intensamente affezionata, ed ansiosissima di vostra temporale ed eterna felicità. Dunque voi mi permettete ancora di farvi presentare mie lettere nelle occorrenze, e vi compiaccete di farmi leggere i vostri graditi caratteri, del che vi rendo distinti ringraziamenti, perchè per tali mezzi di vera, sincera, disinteressata amicizia sento che si aumentano le mie speranze. Luceat lux vera, et vera pax sit tecum et cum spiritu tuo. Amen.

I miei libri teneteli per quanto tempo vorrete, e se

vedrò il Signor Canonico nostro amico, gli farò in vostro nome i vostri complimenti.

Amatemi come io vi amo in Gesù Cristo, e credetemi

Da casa 17. Giugno 1838.

Vostro affezionatis. Servo ed Amico
Fr. Emmanuele Borg.

P. S. Un gravissimo e rinnomatissimo Autore il quale ha convinto gli antichi non meno che moderni Nuovatori e li fa tacere non potendo nè sapendo rispondere ai di lui inespugnabili argomenti, e questo è il famoso D. Ludovico Habert, Dottore della Sacra Facoltà Parisiense, Teologo e Socio della Sorbona, così parla di loro: "Heretici ratione convinci possunt, persuadere vero non nisi gratia, fides enim donum est, quod ipse deprecatur. Obstinate luci circumfulgenti, oculos aperire detrectant. Textus Sacrae Scripturae, et Sanctorum Patrum legunt, non ut instruantur et doceant, sed ut decipiantur, vel decipiant. Tamquam caeci palpant in meridiana luce," &c. &c. Temeteli ed i loro libri ancora, caro mio Giovanni: mutant enim genuinos textus.

Il Signor Menna rispose nella seguente maniera.

Dilettissimo in Gesù Cristo.

Dietro aver abbozzate queste cose, mi pervenne l'ultima vostra in data 17. Giugno 1838. In essa vi mostrate verso di me affezionato, disposto di volermi far felice temporalmente ed eternamente. Ringrazio il vostro buonissimo cuore e con tutte le forze, che Iddio vuole e mi permette giustamente. Sì, caro amico, non solo voglio vedere i vostri caratteri, ma vene prego, se non isdegnate la mia miserabile e di peccatore corrispondenza. Ed in me: Luceat lux vera, et vera pax sit mecum, et cum

spiritu meo, et cum spiritu tuo. Amen. Questo ho sempre cercato, e cerco da Dio, ed Egli dovrà, per sua misericordia, farmi conoscere la sua volontà, ed agire secondo di essa, onde i meriti di Gesù mi possano giovare per questa da lui ricercata disposizione in me. Vi ringrazio pei prestatemi libri, e veli rimando con altri più distinti ringraziamenti, come vi ringrazio, dei saluti che darete per me al Signor Canonico, che spero voglia considerare ancora semplicemente queste mie considerazioni sommariamente. Ho tutto il sommo piacere nel sentire gli argomenti convincibilissimi del gravissimo, rinomatissimo, e famoso D. Ludovico Habert, Dottore della Sacra Facoltà Parisiense, Teologo Socio della Sarbona. Io da bel principio mi sono dichiarato di voler esser convinto e non già persuaso, perchè, per grazia di Dio, mi veggio persuaso quando sono convinto, ed agisco secondo le persuasioni e le convinzioni come Iddio mi da grazia. Non sono ostinato; non leggo la Scrittura per ingannarmi, ed ingannare, ma per addottrinare, dietro esser stato da esse addottrinato; non ciecamente leggo in esse, ma prego sempre Iddio acciò mi dia lume, ed Egli, come buonissimo, non mi mancherà. Io non leggo i libri mutilati degli uomini, perchè pur troppo ne dubito, ma leggo le Scritture, e dei Romani, cioè il Sacy, e dei Protestanti, che trovo uniformi. *Nox nocti indicat scientiam.* Trai nemici si scovre la verità. Questa io la chiamo saggezza. Ma il volere leggere solamente di una parte, quando le parti sono appassionate è sfrenatezza, sfrontatezza, e segno che si professa un partito degli uomini, e non quello di Dio. Facciamo come le api saggiamente ci ammaestrano, e noi, che ne dovremo rendere conto a Dio di quel numero di talenti che ci ha dati, se non li traficheremo, nelle carceri andremo esteriori, come dottori, e là vi sarà stridor di denti, per non aver voluto girare per tutti i fiori onde scegliere la buona cera e miele per

pascolare le pecorelle di Gesù. Addio, mio caro, e con rispetto sono qual mi protestai da bel principio

Affezionatissimo vostro Servitore

Giambattista di Menna.

Risposta del Sig. Menna sù dei libri e lettere accennati.

Stimatissimo in Gesù.

La vostra dell' otto la ricevetti nel giorno 9. Giugno. In essa mi dite che io siami allontanato dalla S. Madre Chiesa Cattolica ed Apostolica; e di esser addivenuto Diavolo nell' ultima vostra dei 14. E come io professo Mosè, i Profeti, il Vangelo, e gli scritti degli Apostoli, in che maniera mi sono da suddetta Chiesa allontanato? La Chiesa Cattolica, ed Apostolica forse non è quella, che poggia sù dei Profeti e degli Apostoli, "Dove la pietra di capo di cantano¹ è lo stesso Cristo Gesù, sopra cui tutto l' edificio ben compaginato cresce in tempio santo nel Signore; e nella struttura di questo edificio ci entrate anche voi, per esser tabernacolo di Dio, pel Santo Spirito." Vedete, ravvisate quì letteralmente, come l' Apostolo pone per capo visibile le Scritture, e Cristo fondamento del fondamento, pietra principale invisibile di tutta la Chiesa, e tutti gli uomini seguaci di lui membri della Chiesa, e tabernacoli, perchè mantengono la sua parola collo Spirito Santo. Più chiaramente S. Paolo agli Efesi, cap. i. 22. E ha messo sotto i di lui piedi ogni cosa, e lo ha dato per capo sù tutta la Chiesa. Vedi ai Colossensi cap. i. 18. Più: Imperocchè l' uomo è il capo della donna, siccome Cristo capo della Chiesa. Efesi v. 23. Voi mi credete eretico, mi tenete per iscomunicato per questo? E bene, se S. Paolo disse: Avrei bramato d' esser io stesso anatema da Cristo per i miei fratelli, che sono

(1) Efesi ii. 20.

del sangue mio secondo la carne;¹ perchè non posso chiamarmi felice io per esser stato anatematizzato in grazia della sacra Scrittura, ed onde col mio esempio, almeno, disingannare tanti ciechi, se vogliono, o sia se Iddio voglia loro concedere grazia tanta?

Voi mi direte: Ma forse non avete letti i libri dei celebri autori, che vi mandai, i quali mostrano d'essere voi nell'inganno? Anzi con piacere, e forse con maggior attenzione con cui non si vogliono leggere (non dico le semplici riflessioni mandatevi da me, e mie, e di altri) ma i libri di Dio, la sacra Scrittura. Beati, però, quelli, che nella via del Signore caminano.² Beati quelli che le testimonianze di lui investigano; lui cercauo con tutto il cuore.³ Ma con qual maniera, e dove? con quel medesimo mezzo, e dove volea il medesimo Salmista, che dice: Dammi intelletto, ed io attentamente studierò la tua legge, e la osserverò con tutto il cuore.⁴ Sì, bisogna seco lui pregare: Inclina il cuor mio verso le tue testimonianze, e non verso l'amore delle ricchezze.⁵ Ritiratevi da me voi maligni: ed io studierò attentamente i comandi del mio Dio.⁶ Perchè: Mirabil cosa ell'è la tua legge: per questo ne ha fatto diligente studio l'anima mia.⁷ Per questa ragione, mio carissimo, gli Ebrei di Borea ebbero la grazia da Dio d'esser illuminati più che non furono i Tessalonicesi, perchè: Questi erano più generosi di quelli, che erano in Tessalonica, e riceverono la parola con tutta avidità, esaminando ogni giorno nelle Scritture se le cose stasserò così.⁸

Quel poi trattarmi da Diavolo, non fa caso, ancorchè odiosissimo, perchè per la medesima causa ebbe consimili

(1) Rom. ix. 3.

(5) Salmo cxviii. 69.

(2) Salmo cxviii. 1.

(6) ivi 115.

(3) ivi 2.

(7) ivi 129.

(4) ivi 34.

(8) Atti xvii. 11.



contumelie il medesimo Gesù dagli Scribi, e Farisei odiosamente: qual meraviglia se divengo trattato io misero peccatore per ogni verso alla presenza di Dio, se ci ven trattato il medesimo figlio di Dio? Io poi non vi dico Demone, non vi giudico per l' inferno, perchè appartiene a Dio, e mi potreste dire con S. Paolo: Qui autem iudicat me, Dominus est:¹ ma poi chi mi giudica, è il Signore. Se io disperassi di vostra salute, e ne avessi un occulto lutto, o pure solenne come fa la Chiesa di Roma, contro S. Agostino, da voi citato nella vostra del 14., mi farei d' invasione dei dritti di Dio, che si riserba a se solo ogni giudizio, e particolarmente finale dell' uomo.²

Tutto quanto dice il Cardinale Gerdil sù dei Novatori, se qualche cosa dice di vero, fa solamente per i Novatori Romani, e non per la Chiesa Anglicana, o per altre che si regolano secondo i principii della sacra Scrittura, e ragione non corrotta, ma disappassionata ed umile avanti di Dio.

1. Perchè non si ammette nella Chiesa Anglicana lo spirito privato ignorante e depravato nelle interpretazioni della sacra Scrittura, ciocchè condanna l' Apostolo S. Pietro,³ dicendo: Quæ indocti et instabiles depravant. Ma non puole uniformarsi a Roma, che pur troppo scandalosamente da lungo tempo ha posto in dubbio il libro di Dio, e condannato quasi velenoso a' particolari, abbenchè dotti e costanti, e vuole solamente essa esserne la maestra, come se Iddio non avesse posto in chiarezza quanto è necessario alla salute eterna, contro del sentimento di S. Agostino nella lettera a Volunziano, riportata dal Sacy nella succitata lettera di S. Pietro. "La profondità della Scrittura, dice il Padre, è così grande, che potrei ogni giorno cavarne profitto, quando io avessi fatto

(1) 1. Cor. iv. 4.

(2) Salmo cix. 7.

(3) 2. Pietro iii. 17.

tutti gli sforzi per intenderla perfettamente, incominciando dalla mia infanzia, e continuando fin ad una estrema vecchiezza, e mettendovi tutto il mio studio e tutta la mia applicazione, senza mai distrarmi in altre cose. Non già che difficile sia trovarvi le cose che sono necessarie alla salute; ma perchè quando ciascheduno vi avrà imparata la fede, senza la quale non si può vivere bene e religiosamente, vi resta ancora da imparare una infinità di cose nascoste sotto veli misteriosi ec. Chiara è adunque la Scrittura; là si deve imparare la fede da ciascheduno; dessa insegna a vivere bene religiosamente. Credete in Santo Agostino? Sì! Abborrite le bestemmie di Roma adunque, che contro del parere ancora del grande Gregorio medesimo, (come con sua lettera avvisa l'arcivescovo di Siviglia) condanna la lettura di essa.

Gl' indotti debbono avere la Scrittura, e dove non capiscono, debbono ricorrere ai dotti. I leggieri poi, se sene abuseranno, saranno sotto la vendetta di Dio. Non bisogna far del male affinchè ne venga del bene, se pur così sia. S. Pietro vidde questo male, e pure non proibì la lettura della Scrittura. E se un Apostolo nol fece, come il farà un Papa? Forse egli è maggiore di un Apostolo? Forse più santo, ed ha lo Spirito Santo come lo ebbe S. Pietro?

Gli abusi di Roma non sono semplicemente disciplinari; ma dommatici, come ho fatto vedere nell'altra mia responsiva, e come vedesi di aver posto nel numero dei Sacramenti il Matrimonio, la Estrema unzione, l'Ordine, e la Cresima, e la Penitenza, senza pruova della sacra Scrittura. Non mi si potrà negare, come tutti gli stessi Teologi Romani affermano, che di ogni sacramento solamente Cristo potea, ed infatti ne istituì la forma e determinò la materia. Mi si mostri la forma e la materia del Matrimonio, per la Cresima, e penitenza, e per l'Estrema

unzione: mi si facci vedere, di grazia, in che luogo stia della sacra Scrittura tal sogno.

Ma l'ordine sacro, come il negherete d'esser un sacramento propriamente chiamato? Il nego per la stessa definizione che dai Romani dassi al Sacramento; e propriamente con quella del Catechismo Romano dello stesso Concilio di Trento: cioè, dice: Il Sacramento è una cosa che cade sotto i sensi, la quale, per istituzione di Dio, ha forza tanto di significare, come di apportare la santità e la giustizia.¹ Ora per santificare, e giustificare l'anima fa uopo che il Sacramento rimetta i peccati; ma l'ordine sacro non rimette i peccati; adunque Sacramento non è.

2. Dove i Novatori (ma io direi meglio Ristauratori) errano, dalla Chiesa Cattolica ed Apostolica Anglicana, Una, Santa, e Visibile per la Sacra Scrittura, non si ammettono; e perciò in essa vi è sicurezza di Scrittura, Parola di Dio, e non di Concilii puramente umani, anzi molti contro la stessa ragione, nè di Papi, e Tradizioni non autentiche.

3. I Pastori presenti esercitano il loro ministero come gli Apostoli,² e dispensano i veri Divini Misteri come l'Apostolo a Tito comanda.³

4. Nella suddetta Chiesa esiste la perpetuità del Sacerdozio per confessione della stessa Chiesa di Roma; perchè non giammai sono mancati Vescovi successori degli Apostoli, e perciò tornando un Ilario, Atanagio, Basilio, il Nazianzeno, il Crisostomo, un Cirillo, la ravviserebbero per la vera Chiesa di Cristo, che non ravviserebbero quella di Roma, che quasi nulla ha di Cristo, e particolarmente il Papa, che vuol essere chiamato Maestro, Dottore, Padre,

(1) Catechismo 2. P. (3) A Tito i. 5. cap. ii. 15. cap. iii 9.

(2) Atti xvi. 4. e cap. 20.

nel vero senso con cui devesi chiamare solamente Cristo, ed è proibito ad ogni altro da lui medesimo.¹

Pur troppo, mio caro, tale cosa era principiata, anzi avanzata prima del Crisostomo, giacchè è costretto di confessare: "Questi titoli puol sembrare assai poca cosa, ma questa è tuttavia il motivo di grandissima calamità; e questo è ciò, che ha distrutte molte città, e molte chiese. Per lo che io non posso contenere le lagrime allorchè sento parlare di questo amore dei primi posti, e di questo desiderio di essere da tutti salutati. Imperocchè io mi ricordo sul fatto stesso quanti mali ha prodotto nella Chiesa di Dio questa funesta sorgente: e non è bisogno, che io presenti li racconti, poichè le persone un poco avanzate in età gli hanno già veduti cogli occhi loro."² Il Papa è infallibile! questi diabolici titoli hanno fatto insensibilmente, anzi evidentemente, che dal nome si passasse al fatto di farsi Maestri, Dottori e Padri, usurpandosi la podestà di Cristo, dello Spirito Santo, e di Dio, santificando ceneri dei sepolcri, immagini: in inventare nuovi dommi, ed in avviliare la Sacra Scrittura per innalzare le false tradizioni, ed umane dottrine opposte alla stessa ragione.

Perchè S. Pietro condanna le interpretazioni degl'ignoranti, ed incostanti uomini nella Scrittura, si vuol dal Gerdil particolarmente proibire la lettura della parola del Testamento del nostro Creatore, come se il Papa ed i Cardinali fossero i più dotti non solo degli uomini, ma ben' anche di Dio, di Cristo, e dello Spirito Santo, che non solo non vietarono la lettura della Scrittura riserbandola al Papa solamente, ed a chi a questi piacesse (quasi Egli ed i suoi portassero almeno lo Spirito Santo in petto,) ma comandarono di sempre leggerla, e da ognuno, sotto pena di esser escluso dal Regno dei cieli. Onde

(1) Matt. xxiii. 8. e ix. 10. (2) Riportato dal Sacy nel suddetto cap. di Matteo.

se: "E' evidentissimo, secondo il Gerdil, che i libri del nuovo Testamento, non furono scritti ed indirizzati ai fedeli col dire loro: prendeteli, leggeteli, ed intendeteli a vostro talento:" nè tampoco fu detto loro, non li abbiate appresso di voi senza licenza del Papa; non li leggete, perchè oscuri; ma piuttosto: abbiateli appresso di voi come mio Testamento, come mia legge, di cui un giorno ne dovrete rendere conto. Guai a voi, se ne abuserete; e guai agl' ignoranti, che non procurano di chiedere pria lume a me, e poi agl' uomini, onde intendere la mia volontà nella Scrittura!

I maliziosi si abusano del medesimo nome di Dio; non perciò bisogna lasciarlo impredicato. E che, forse perchè il sole nuoce agli occhi deboli, perciò bisogna togliere il sole dal cielo? Ma che puole cagionare più danno agl' ignoranti, ed incostanti, la sacra Scrittura, o le tante prediche, ed altri discorsi degli uomini, e libri, per lo più degni solamente di fuoco? Forse Iddio non ha saputo parlare chiaramente, cautamente, dottamente, castamente? ma la sua parola bisogna che sia ajutata dall' uomo assolutamente? Nò, mio carissimo, non acconsentite a tali bestemmie, bestialità, ed empietà; poichè non è questo il mezzo di fare che i maliziosi non si abusino della Sacra Scrittura, e gl' indotti non errino; ma piuttosto al proprio tempo farla apprendere dai fanciulli nelle scuole, acciò vi acquistino una divozione, conoscendo la sua santità, ed un abito di capirla mediante la direzione del maestro.

L' abbia almeno ogni capo di famiglia, acciò la legga in sua casa, e dove non capirà, ricorra ai ministri, i quali hanno un indispensabile dovere per ufficio di spianarla ad ognuno. Bella consolazione per un padre avere in sua casa un libro di Dio, in cui tutto vi è per provvedere alla vita temporale, e spirituale di sua famiglia! Ed io, in nome di Dio, scomunico ognuno che tale empietà ardisce

di commettere, cioè di proibire la lettura del libro di Dio al suo popolo, come Iddio medesimo, per verità, scomunica tali mostri feroci, e contraddittori di Dio.

Le stesse storie romane riferiscono migliaia di esempi quasi, che alcuni al solo sentire una sentenza della Scrittura, e talvolta senza capirla, perchè letta in lingua latina, d' essersi convertiti. Sì, contiene per se stessa una certa unzione dello spirito di Dio. Anzi io dico, ed affermo fermamente, che quell' uomo il quale legge umilmente la Sacra Scrittura, avrà indubitamente l' assistenza di Dio, acciò la capisca, e sene approfitti; e ne abbiamo esempio nella medesima Scrittura in persona del Ciambelano battezzato da S. Filippo.¹ Che forse? Ora Iddio non più pensa a queste cose, ad operare miracoli tali; ma solamente a far miracoli onde contestare l' autorità della Chiesa Romana, che ha di proibire la Sacra Scrittura, ed i Papi, e Concilj esser sopra di essa, il Papa esser infallibile in inventare messe, e purgatorii? O empie imposture! O! Scribi e Farisei, i quali dicono: La Scrittura bisogna averla in venerazione solamente, ma ogni istruzione poi bisogna prenderla dal Talmudo, e dai Rabbini che sono più dotti di Dio! La Chiesa di Roma è infallibile, più sicura della Scrittura! L' afferma il grand' uomo Cardinal Gerdil! Non però il Vangelo, non: "La parola² del Signore, detta da S. Pietro che, sussiste eternamente, e questa è quella parola, che vi è stata annunziata nel Vangelo." Oltre di che, S. Paolo vuole, che non si presti fede³ nè a lui, nè ad un Angelo del cielo: "Quand' anche noi, o un Angelo dal cielo vi annunziasse un Vangelo fuor di quello, che vi abbiamo annunziato, sia anatema." Imperciocchè cerco io approvazion dagli uomini, o da Dio? cerco di piacere agli uomini? se

(1) Atti viii. 26.

(3) Ai Galati i. 8.

(2) I. S. Pietro ii. 25.

avessi ancor voglia di piacere agli uomini, non sarei servo di Cristo? ¹ Per questa ragione afferma S. Agostino, ² che “La divina provvidenza permette che alcune persone dabbene sieno qualche volta separate dall’assemblea dei Cristiani, mediante un effetto della passione e della violenza degli uomini carnali. . . . Ora quantunque sembri raro questo genere di uomini, pure esempj non mancano; anzi sono più del credibile, e questi Iddio in occulto li coronerà, che in occulto vede: *Rarum hoc videtur genus, sed tamen exempla non desunt: imo plura sunt, quam credi potest, Hos in occulto coronat Pater, in occulto videns.* Vi sono stati, sì, mio carissimo, sempre dei carnali uomini, e di quei che aveano le chiavi, alle quali per la carnalità hanno dato molta podestà sopra e contra a quella che Cristo li diede, e se alcuno si opponea, si scomunicava, e con questo mezzo il cieco popolo restava deluso, era ingannato. Ora se in quei tempi così, in cui erano moltissimi, e dottissimi santi, che ne sarà stato in questi ultimi tenebrosi, in cui la santità e dottrina era solamente l’ambizione ed ogni altro vizio? E crederemo a questi senza testimonianza del Vangelo? E se altro mi si predicherà, da alcuno, sia scomunicato! Il Beato Pietro Damiano riprende Leone IX. perchè, dice il Sacy, ³ si era discostato dall’antica disciplina della Chiesa, di cui si vuole solamente il Papa autore e difensore. “Ottimamente, dice uno non sospetto a voi, ⁴ che alla dignità vescovile e molto più papale essendo annessi onori, ed immense ricchezze, queste si hanno in mira, e non Gesù, nè le anime. E perciò non degni di fede sono i Papi intorno alla Religione, se non quando il testimonia la Scrittura. Sì, se ciò che detto hanno ritrovasi nella

(1) Ai Galati i. 10.

(3) Sacy I. a Tim. iii. 1.

(2) Intorno la verità della vera Religione c. 6. n. 11.

(4) Gregorio il Grande nel medesimo luogo sopra citato.

Scrittura, tutto va bene; in altro caso i loro detti debbono stimarsi come detti di uomini, e di uomini più peccatori di ogni altro, per essersi posta quasi tutta la terra sotto dei piedi.

Benigno Bossuet! Egli ben disimpegnasi con una sentenza:¹ La presenza reale, dice, del corpo e del sangue di nostro Signore in questo Sacramento viene saldamente stabilita dalle parole della istituzione, (questo è il mio corpo,) le quali noi intendiamo letteralmente, e non bisogna dimandarci perchè ci appigliamo al senso proprio e letterale, più che ad un viandante, perchè egli siegua la via maestra." Franchezza solita di quei, che vogliono ad ogni modo farsi credere; non perchè vi sia evidenza in qualche loro sentenza; ma perchè un Bossuet è che parla, un Monsignore, un Noi: un che ha riscosso l'onore in tutto l'universo per la sua scienza. Questa è la maniera d'imporre ai chieruzzi ciechi caudatarj, acciò non pensino a prender moglie, e così non pensino ad abbandonarli come veri Farisei. Ma mi dica, di grazia, il dotto Monsignore: (così il chiamo per giustizia in ogni altra cosa che senza passione esaminò col suo intelletto) Egli ammette la regola di S. Agostino, che quando il senso letterale della Scrittura è o turpe, o contraddittorio, devesi ricorrere al senso spirituale? Sì certamente. E bene: ora prendendosi in quel testo, "Questo è il mio corpo," il senso letterale, non si ravvisano le contraddizioni, oltre di quelle raffacciate nell'altra mia risponsiva del 15 Maggio 1838, ancora le seguenti? Cristo consacrò mentre vivea; adunque se egli stava realmente nell'Eucaristia, sarebbe stato un Cristo, che potea parlare con gli Apostoli, che potea camminare, bere, mangiare, e fare tutte le altre funzioni che ogni altro uomo è capace di fare, eccettuate le turpi, e sarebbe stato un Cristo invisibile sotto le specie

(1) Dottrina Cattolica cap. 10,

del pane, incapace di fare cosa alcuna: adunque nel medesimo tempo, e sotto una medesima relazione, avrebbe potuto, e non avrebbe potuto mangiare, bere, camminare, vedere, sentire, visibile, invisibile, ec. Ecco la strada maestra di Benigno Bossuet! veda adunque, in grazia, se vi sono dei monti insormontabili nella sua strada retta, e dei mari e fiumi innavigabili.

E perchè credete tanto al Bossuet, tanto al suo sragionare, e poi non credete a lui quando ragiona? Egli scrisse la Difesa della dichiarazione del Clero di Francia circa la potestà ecclesiastica contro d' Innocenzo XI. Papa, e la scrisse con forza, esattezza, e colla dovuta saviezza. Perchè, dico, in ciò Bossuet non fa autorità, perchè da voi non si approva? Solamente perchè ragiona contro dei pregiudizj! Misera umanità!

Circa poi il libro dell' anonimo, Vera Religione interiore, si risponde da se col contraddirsi. Egli infatti dice, che il Papa è Papa e capo solamente per la disciplina, e per evitare lo scisma, e non per altro, e ciò il prova col testo di S. Gerolamo: *Erant cæteri Apostoli, quod fuit Petrus, ut unitatem manifestaret unitatis ejusdem originem ab uno incipientem, sua auctoritate disposuit, exordium ab unitate proficiscitur, ut Ecclesia una monstretur: Tamen propterea inter duodecim unus eligitur, ut capite constituto, schismatis tollatur occasio.*

Ora quì il Santo non fa affatto parola della disciplina, ma solamente vuole Pietro capo degli altri Apostoli, onde vadasi ad evitare lo scisma. Pur tutta via gli voglio per poco concedere, che S. Pietro fosse stato creato capo e per evitare lo scisma, e per stabilire la disciplina.

Ora circa la disciplina non occorre d' esser infallibile. Che se poi per la disciplina ricercasi l' infallibilità, ed il Papa è infallibile; la disciplina fatta dal Papa, o dai Concilii bisogna che sia abbracciata per necessità assoluta. E perchè la Francia Papalina non ha abbracciate tante

cose fatte, stabilite dal Papa, e particolarmente dal Concilio di Trento circa la disciplina? perchè non fu chiamata eretica, o scismatica? E perchè così varia è sempre stata la disciplina della Chiesa, come varie erano le Chiese fin dal principio? E 'l Papa qual scisma ha mai evitato, anzi di qual scisma non è stato cagione? Qual disciplina osserva? Solamente quella di farsi carri indorati d' inferno, i monti Cavalli, i Vaticani, le S. Marie maggiori, i S. Pietri, i S. Giovanni Laterani ec. ec., che invece di stimolare alla divozione, particolarmente i Depositi per i Papi, mostrano le suddette chiese vere spelonche dei ladroni. Ringrazio il mio Dio, che mi fece subito partire da Roma, che in caso contrario (senza riguardare la disgraziata turpitudine in ogni ceto, che là regna, e particolarmente nei ministri del Santuario) ma solamente col vedere quelle immagini ordinariamente simili a Venere, che adornano particolarmente le tombe dei Pontefici, forse non mi avrebbero fatto più credere a Dio. O spettacoli, mio caro amico, spettacoli, che alienano onninamente da Dio la mente! Ecco la disciplina Papale!

Ma ritorniamo a noi. E perchè S. Giovanni corregge le Chiese, e le ammonisce nella sua Apocalisse, senza che Egli ne fosse il fondatore, o il Rettore? Perchè S. Paolo scrive con autorità quasi ad ogni Chiesa, e ben' anche a quella di Roma, dove si vuole che presiedesse S. Pietro, e così ben' anche S. Giuda e S. Giacomo? Se S. Pietro presiedea solo a tutta la Chiesa di Cristo, a lui solamente si appartenea di correggerla in generale, ed agli altri di scrivere, e predicare alle particolari a lorò commesse. O! Guai a voi¹ Scribi e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta e dell' aneto e del comino, ed avete trascurato il più essenziale della legge, la giustizia, la

(1) Matteo xxiii. 23.

misericordia e la fede!.....Conduutori¹ de' ciechi, che scolate un moscherino, ed ingojate un cammello.

Un S. Pietro nulla decide da se, ma si fa un Concilio di Apostoli, di vecchi, e di tutta la Chiesa, ed a nome di tutti si fa lettera ai dubbiosi: *Tunc placuit Apostolis, et, anzi, senioribus, cum, anzi, omni Ecclesia eligere viros.*² S. Pietro rende conto ben' anche agli audaci, e rende conto delle azioni espressamente precettatigli da Dio medesimo:³ Perchè ti sei famigliarizzato con incirconcisi, ed hai mangiato con essi?⁴ Egli non risponde loro con alterigia: Io sono infallibile, io sono il Principe degli Apostoli, io sono il Papa; ma umilmente narra tutto l' accaduto. Lo stesso Gregorio riconosce quì la vera, e santa, e caritatevole, e giusta maniera che debbono i Pastori porre in pratica quando sono chiamati dai fedeli ai rendimenti dei conti circa le loro azioni, che appartengono alla Religione. "Se quegli, dice,⁵ che era il primo tra gli Apostoli, che era stato riempito dal Signore delle sue grazie, e che pareva sì potente nelle opere miracolose, al vedersi biasimato dal comune dei Fedeli, avesse solamante riguardata l' autorità, che Egli avea ricevuta nella Chiesa, avrebbe potuto rispondere ad essi, che le pecorelle non deggiono arrogarsi la libertà di riprendere la condotta di colui, che Gesù Cristo avea loro dato per Pastore. Ma se egli si fosse contentato di parlare loro con questo impero, non avrebbe senza dubbio edificata la Chiesa colla sua mansuetudine e con questo esempio di umiltà che li diede. Perciò con questa sua umiltà, onde si abbassò a render conto ai fedeli della sua condotta, rimettendosi anche alla testimonianza di coloro,

(1) Matteo xxiii. 23.

(4) Atti xi. 3.

(2) Atti v. 22.

(5) Lib. 9. cap. 39. riportato dal Sacy nel suddetto capitolo degli Atti.

(3) Atti xi.

che erano stati presenti, Egli meritò di quietare tutto questo tumulto, e di rendere gli stessi suoi accusatori gli araldi della gloria e della misericordia del Signore. Se adunque il Pastore della Chiesa e il Principe degli Apostoli, se quegli che faceva tanti miracoli, non ha sdegnato di rendere ragione con umile mansuetudine di ciò che si riprende in lui, quanto più noi miserabili peccatori non dobbiamo metterci in istato di persuadere, e di quietare colle più umili ragioni, lo spirito di quelli che biasimano la nostra condotta?"

Il Sacy poi prosiegue: ¹ "Possiamo anche aggiungere, e all' esempio di S. Pietro, ed alle parole di questo Santo Pontefice, che se tali erano i sentimenti dei primi Pastori della Chiesa, non vi ha abbassamento che debba farci paura, nè partito sì umile che non dobbiamo abbracciare, quando si tratta di togliere lo scandalo, che la nostra condotta può avere cagionato ai nostri fratelli. Imperocchè, che vi ha mai di più prezioso della carità? E troveremo noi qualche cosa che sia troppo umiliante quando si tratta di conservarla?"

Ma S. Pietro era povero, miserabile, e perciò con tutto lo Spirito Santo avea meno di autorità di quella che hanno i Pontefici carnali, fatti pria Cardinali per umano rispetto, e carnalità, e poi per raggiri fatti Papi! Ecco la ragione per cui hanno quella grande autorità sopra tutta la terra, e cielo, e purgatorio! Perciò possono comandare a Cristo che scenda dal cielo in terra ogni qualvolta si dice una messa; e per mezzo di questa possono cavare tante anime dal purgatorio quante da loro ne saranno determinate, purgando le tasche dei poveri semplici! Perciò possono fare Imperatori e Re e Principi, e toglierli a loro piacimento, sciogliere i loro sudditi dal giuramento contro il divino, naturale, ed umano diritto! Perciò hanno

(1) Atti xi. 16—18.

potestà^{te} di confiscare i beni di chi a loro non aderisce, di poterli sacrificare come pecorelle; ed Iddio volesse che da loro si usasse almeno quella compassione, che alle bestie si deve! Sacrificare poi questo sangue al monte Cavallo, al Vaticano, ai santi Uffici! Peggior degli Ebrei che dicono nel Talmudde d'esser loro lecito dirubare ad ognuno che non sia Ebreo, perchè tutto il mondo fu assegnato loro nella uscita dall' Egitto. Al Papa non solo non convien più, come a Cristo convenne, dare a Cesare quanto è di Cesare; ma nè tampoco di dare a Dio quanto è di Dio, e di esser onorato più di Dio! Infatti Egli proibisce la Scrittura di Dio, e quanto appartiene a Dio decide Egli, e più del Figlio di Dio si fa baciare il piè fin da Cesare, e questi viene scomunicato, se non comanda ai Fedeli di credere al Papa, e non già alla Scrittura.

Ma se così è (ripiglierà il comune amico, sempre rispettabile Canonico Psaila, come con una sua del 5. Giugno 1838.) se la bisogna va così in altri luoghi, non però così in Malta sotto un Governo libero, dove liberamente siamo fedeli. Ed abbenchè i missionarii protestanti abbiano fatto ogni sforzo per sovvertire i Maltesi, nulla hanno fatto. Sì, vi è la libertà per parte del Governo, saggio, e veramente derivante da Dio, perchè rispetta i diritti di Dio, non constringendo alcuno in affare di anima, la quale deve esser governata solamente da lui, essendo Egli solo lo Scrutatore dei cuori. Ma Malta non è libera dai pregiudizj fomentati da tanti sacerdoti, che son tanti almeno quante sono le case, non che dall' ignoranza del popolo in affare di Religione, che non ancora puole ottenere la scienza nella propria natia lingua. (Gran male, mio caro, quando una povera nazione non tiene le scienze nella propria nazionale lingua! In Malta appena si parla in maltese, ma non si scrive, e quella poco di lingua morta che vi resta, si procura di non farla più avanzare col proibire la lingua araba sua madre con

le scomuniche. La lingua Araba renderebbe la Maltese viva e ricca, ed i medici con tali lingue instruiti farebbero molto profitto in qualunque luogo parlasi in Arabo, affezionerebbero i Barbari verso gli sfortunati Maltesi, e così tanti raminghi bene viverebbero. Non vi sarebbe la vergogna di dovere imparare una lingua estera totalmente opposta alla Maltese per avere le scienze; e non vi sarebbero tanti miserabili, perchè il commercio degli Arabi sarebbe più aperto.

La maggior vergogna poi è, che qui in Malta non ancora si puole determinare un alfabeto. Chi delle europee ne fa uncini, chi croci, chi le accentua barbaramente, chi le mescola con Arabe mostruosamente, e nessuno apre gli occhi a prendere le lettere originarie della lingua, onde capire si possa la etimologia almeno della Maltese. In fine da tante mostruosità unite non posson nascere che mostri non meno orribili!

L'ultimo mio fatto poi mostra come son accolti i Missionarj Protestanti, spacciati per increduli, senza Dio, la loro Scrittura esser empia, degna solamente di fuoco, e come tale si brucia. S'insinua al popolo di fare oltraggio ai loro autori, come faceano i Gentili, e gli Ebrei ai primi Cristiani, e tanto si predica come di fare un onore a Dio. I Missionarj Protestanti sono stati accolti con le pietre, che ancora fanno testimonianza in Malta medesima. Ecco come sono istruiti i Cristiani che si vogliono i soli veri seguaci del Nazzareno, che comanda di amare ognuno come se stesso, ed ancora il proprio nemico; il quale pregò per gli suoi propri crocifissori, e mentre gli faceano ogni sorte di oltraggi. Ma pure sia così, che i Missionarj Protestanti si sian sforzati per convertire i Maltesi, e questi liberamente abbiano sentita la loro predica, per approfittarne, essendo cosa giusta. E qual meraviglia se non ne profittarono? Gli Ebrei, quando Mosè tardò di comparire dal Sinai,

costrinsero Aronne acciò facesse loro un vitello d' oro, in luogo di Dio, abbenchè avessero veduto in ogni giorno, che il vero loro Dio fosse Taumaturgo, pietosissimo, gloriosissimo. E perchè? Perchè l' uomo dalla sua nascita inclina al peccato, al mondo, alle cose che cadono sotto i sensi, come sono le statue, le belle figure, che svergognano, per dir così, alle volte la Santissima Vergine, i Santi, ed Iddio, e lo Spirito Santo, e Gesù Cristo; perchè fanno fare a loro le comparse con vesti da ballerine, e da mimi. Con queste cose gl' ignoranti facilmente s' ingannano, e spesse volte ben' anche gli uomini dotti; e lasciano la Scrittura, che contiene parola di vita, perchè cade solamente sotto i sensi interni e metafisici nelle sue massime. Qual meraviglia, se i Maltesi non vollero ascoltare i Missionarj Protestanti spacciati per mostri dai Sacerdoti Papisti, se Cristo medesimo uomo Dio poco o nulla fu dagli Ebrei ascoltato, perchè diceano i Farisei, spaccia nuova dottrina, che molto fa senso al popolo?

Finalmente gira un librettuccio, che dice: "Se noi Romani Cattolici abbiamo qualche cosa di più dei Protestanti, non importa, giacchè è cosa più sicura l' abbondare, che il mancare:" e con queste fole si vogliono ingannare i semplici. Bravo! Adunque i Gentili erano più sicuri dei Romani, perchè aveano più che i Romani Cristiani. Sciocchezza! Io dico, che tanto trattare Iddio come creatura, quanto il prendere la creatura come Iddio, è sempre una scelleraggine.

I Protestanti veri seguaci della Scrittura nella Chiesa Anglicana, e presa nel giusto senso non hanno nè più nè meno di quanto è: A Dio solo sapiente onore e gloria per Gesù Cristo nei secoli dei secoli. Amen.¹ Questo è certamente più sincero, anzi sicurissimo, perchè se a Dio

(1) Ai Romani xvi. 27.

si dà il tutto a nessuno si fa ingiustizia, perchè il tutto è di Dio, ed egli tutto accetta, quando onorasi colla propria sostanza, siccome è scritto: *Honora Dominum tuum de tua substantia, et de primitiis omnium frugum tuorum da ei.*¹ Ma non comanda di onorare i santi ed offerire a loro sacrificii, o invocarli, o sperare nei loro meriti.

Caro fratello, risvegliati, e non dormire più nei lacci di satanasso! Non ti confondere più con quei, che sono: simili al cavallo, ed al mulo, che intelligenza non hanno.² Riclamate l' onore di Dio, credendo alla Scrittura, ed essa v' insegnerà: Presentate al Signore la gloria, e l' onore, presentate al Signore la gloria dovuta al suo nome, adorate il Signore nell' atrio del suo santuario.³ Presentate al Signore voi famiglie delle nazioni, presentate al Signore gloria e l' onore, presentate al Signore gloria qual conviensi al suo nome.⁴ Prendete le ostie *di spirito e verità*, ed entrate nell' atrio di lui: adorate il Signore nel santo atrio di lui.⁵ Egli ci ha creati, egli ci ha santificati, egli ci ha redenti, adunque per lui solo saremo in cielo. Sì, per la misericordia di Dio, per la santificazione dello Spirito Santo, e per la fede nei meriti di Gesù solo, e per la di lui intercessione, potremo godere la celeste patria. Gesù ci fu dato sotto il cielo, e come dice S. Pietro ripieno di Spirito Santo:⁶ Sia noto a tutti voi. . . . , come nel nome del Signore nostro Gesù Cristo Nazzareno. . . . Crocifisso. . . , per tale via costui è qui presente davanti a voi in sanità.⁷ Egli è la pietra. . . rigettata. . . è addivenuta testa del cantone.⁸ E non vi è in alcun altro la salute. Imperocchè non vi è sotto il cielo altro nome dato agli

(1) Prov. iii. 9.

(2) Salmo xxxi. 11.

(3) Salmo xxviii. 2.

(4) Salmo xc. 6.

(5) Salmo xc. 8.

(6) Atti iv. 8.

(7) ivi. 10.

(8) ivi. 11.

uomini, pel quale noi dobbiamo esser salvati.¹ Non con invocare Maria Vergine Santissima, nè per i suoi meriti, e molto meno per li meriti dei Santi; ma per i meriti di Gesù, che una volta si offerì per noi: Fecit semel in sancta.² Christus semel oblatus est.³ Egli solo interpella per noi: Interpellat pro nobis.⁴ Così è, così è.

Spero adunque, che volete conoscere una volta "la Sacra Scrittura per una sorgente di vita e di luce;⁵ e di questa parola di Dio può dirsi ciò che disse S. Paolo del Divin Verbo, cioè in essa⁶ rinchiusi trovansi tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio." E secondo il medesimo Apostolo:⁷ "Che tutte le cose, che già accadevano agli Ebrei, erano figure, che sono state scritte per istruzione di tutta la Chiesa" (parlandosi della Genesi,) che sarà, che si dirà del rimanente della Scrittura? S. Giovanni Crisostomo stimò cosa ottima di far leggere tutta la Genesi avanti il popolo;⁸ che stima non dovette fare Egli della Scrittura, come si puol credere che non la facesse leggere ad ognuno? Per la lettura di essa si convertì il celebre Vittorino in Roma idolatra:⁹ Per la lettura di essa, dice il Padre Agostino,¹⁰ si convertirono nel suo tempo quasi tutti i Platonici i più illuminati, i più celebri Filosofi; per essa si ha Giustino, Tertulliano, Cipriano, Ilario, e tanti altri rispettabili personaggi; per essa il medesimo Agostino.¹¹

Le Sacre Scritture, mio Carissimo, nei primi tempi erano in tanta stima, che non si voleano leggere, se non con

(1) Atti iv. 2.

(2) Agli Ebrei vii. 27.

(3) ivi. ix. xii. 28.

(4) Ai Romani viii. 38.

(5) Sacy, nella prefazione nella Genesi parte I. art. I.

(6) Colos. xi. 3.

(7) I. Cor. x. 11.

(8) Sacy nella citata Prefazione della Genesi.

(9) Agostino conf. lib. 8. c. 2.

(10) Riportato dal Sacy nel succitato Inogo.

(11) Conf. lib. 6. c. 1.

le ginocchia piegate, come abbiamo negli atti di S. Sperato, capo dei Martiri Scillitani, i più antichi martiri dell' Affrica.¹ Da una Liturgia Greca rilevasi, che il Vescovo, o Sacerdote celebrante i Santi Misteri, dopo aver pregato ed adorato, prendea dall' altare il libro del Vangelo, e rivoltatosi al popolo, l' alzava in alto e ne formava un segno di croce, mentre tutto il popolo stava inginocchiato, e prosteso, adorava tale santo libro, come se fosse Gesù medesimo. Oggi si proibisce! Non si vuole se non vi sono annotazioni umane! Vergogna! Affronto a Dio, allo Spirito Santo, a Gesù! In ciò si è andato incontro alla indignazione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Questi, per correggere i Corinti² intorno agli abusi introdotti nella Cena del Signore, li richiama alla istituzione di Cristo, e non alle tradizioni, o annotazioni degli uomini: non di ricorrere agli altri Apostoli, e molto meno ai Preti o Vescovi: non al Papa Pietro (se pure vogliasi dare tale titolo all' Apostolo, o pure se sia lecito, voluto da Cristo, o pure, se la modestia dell' Apostolo glielo farà accettare.) Il Papa infallibile perchè successore di Pietro! Due menzogne in una parola! Primo perchè nessun dritto ha il Vescovo di chiamarsi successore di Pietro, nè per la elezione, nè per la dottrina; ed in secondo luogo, perchè gran differenza passa tra il Papa e Pietro, ancorchè il Papa avesse la dottrina di Pietro. Poichè se Pietro, abbenchè eletto dal medesimo Cristo, vera divina elezione, pure negò tre volte il suo maestro; se Tommaso e Giuda furono della medesima elezione; e pure il primo non crede, se non tocca, il secondo tradisce il suo Redentore, Benefattore, Creatore; se così questi, come il Papa sarà adunque l' infallibile? Pietro non fu infallibile, che dopo aver ricevuto lo Spirito Santo realmente.

(1) Baronio nell' anno di Cristo 200, No. 3,

(2) I. Corinti xi. 23.

Ma il Papa è eletto dallo Spirito Santo! O bestemmia! Adunque lo Spirito Santo è un fazioso, raggiratore, giacchè il Papa sempre per fazione si elegge. Cristo non ammise gli Apostoli per testimonianza di sua dottrina, se non quando ricevettero visibilmente lo Spirito Santo: "Ma voi riceverete lo Spirito Santo, il quale scenderà sopra di voi, e voi renderete di me testimonianza in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea, e la Samaria, e sino all'estremità della terra.¹" Si legga come fu eletto Mattia dagli Apostoli,² come i sette diaconi.³ Si paragonino queste elezioni con la elezione del Papa, e dei Cardinali, e poi mi si dica se vi sia operazione dello Spirito Santo in quest'ultima come nelle prime fatte dagli Apostoli; mi si dica se fu elezione dello Spirito Santo quando se ne elessero nel medesimo tempo, e due, e tre, ora quattro, ora cinque ec. senza poter sapere qual fosse il migliore, o a meglio dire il più cattivo. Era forse questa una elezione divina, o canonica, o naturale, o almeno civile! Si deve riconoscere il Papa almeno come un semplice Vescovo e legittimo succesore dei primi! Elezione fatta si passivamente che attivamente per i Cardinali e Papa sempre per umani riguardi, senza vedere se nei soggetti vi sieno le qualità ricercate da S. Paolo per un Vescovo,⁴ devesi questa chiamarsi elezione dello Spirito Santo?

Ma, mi si dirà, i costumi non fanno nulla. Bestemmia! Adunque S. Paolo inutilmente assegna le qualità di un Vescovo? Anzi, o bestemmia contro Gesù! Egli assegna i caratteri dei veri suoi seguaci per distinguerli dai falsi profeti: "Guardatevi dai falsi Profeti, che a voi vengono vestiti da pecore, ma internamente son lupi rapaci.⁵" Voi li riconoscerete dai loro frutti. . . .⁶ Chi pecca non è servo di

(1) Atti i. 8.

(4) I. Tim. iii. 1.

(2) i. i. 26.

(5) Matteo vii. 15.

(3) Atti vi. 5, 6.

(6) ivi 16.

Dio: "In verità, in verità vi dico, che ognuno che pecca, è schiavo del peccato:¹ Se siete figli di Abramo, fate le azioni di Abramo.² Io so che siete figli di Abramo, ma voi cercate di farmi morire, perchè la mia parola in voi non cape.³ Perchè non intendete voi il mio favellare? Perchè voi non siete buoni di dar ascolto a quello che io dico.⁴ Voi siete figli del Demonio, e volete fare quel che desidera il vostro padre.⁵" Si osserva bene se il dire: I costumi non importano! Si vegga se il Papa è omninamente opposto a Cristo. "Chi è da Dio dà ascolto alle parole di Dio. E però voi non date ascolto a quelle, perchè non siete da Dio.⁶ Il Papa vuole che si dia ascolto alla sua infallibilità, ai Concilii, ai semplici uomini: adunque egli è contro di Cristo. Cristo parlava colla Scrittura, con la parola di Dio.. "Io non annunzio al mondo, se non le cose, che ho udite da lui⁷ nulla io faccio da me, annunzio le cose, che me le ha insegnate il Padre.⁸ Il Papa: così vogliamo, comandiamo, scomunichiamo. Cristo umile, e povero; il Papa superbo, ricchissimo. Cristo chiama gli Apostoli fratelli, anzi amici: Il Papa vuole tutti schiavi, vuol essere da tutti ossequiato ec. Ma pure voglio concedere per poco, che il Papa, così passivamente eletto sia il vero Vicario di Cristo: allora mi si deve concedere che Manasse fosse il vero successore di Davide; Caifa vero successore di Aronne; l' idolo successore al tempio di Dio, adunque vero successore di Dio. Nò, ciò sarebbe una empietà! Adunque, mio caro, sentite S. Gerolamo, che forse per divin volere profetizzò questi tempi. Il Demone, dice egli,⁹ ingannerà in un tempo i

(1) Giovanni viii. 34.

(2) ivi 29.

(3) ivi 37.

(4) ivi 43.

(5) ivi 44.

(6) Giovanni viii. 47.

(7) ivi 26.

(8) ivi 28.

(9) In Naum c. 3. ed Efesi v. 13.

dormigliosi, e la sola parola di Dio li risveglierà. Verrà una meretrice, addormenterà e ministri e 'l popolo; ed allora il popolo risvegliandosi e trovando i ministri e maestri addormentati, altra strada non avrà, che di ricorrere ai monti di Dio, cioè alle Scritture, e queste riprenderanno i ministri, e diranno: Destati o tu che dormi, e sorgi fuor dai morti, e ti illuminerà Cristo.¹ Abbiamo i temp' indicateci dallo Spirito Santo per mezzo dell' Apostolo delle Genti: Verranno i tempi dei bugiardi lontani dalla fede, ipocriti avendo una coscienza cauterizzata, i quali proibiranno il maritarsi, e l' usar cibi, che Iddio ha creati acciò i fedeli e quelli che hanno conosciuta la verità, ne percepiscano con azioni di grazie² Vi sarà tempo, in cui non comporteranno la sana dottrina, ma colti da un prurito di orecchie si ammucchieranno i Dottori sopra Dottori a grado dei loro desj.³

Ecco questo è il tempo. Adunque ai monti di Dio, alle Sacre Scritture ricorriamo, che Iddio ci ajuterà, e Cristo ci illuminerà.

Affezionatissimo vostro Servitore
Giambattista di Menna.

Altra lettera del Signor Commendatore Borg.

Dilettissimo in Gesù Cristo.

Vi prego di rileggere con più d' attenzione la mia lettera dei 14. corrente, e comprenderete che io non ho inteso di appropriare a voi quel titolo ingiurioso quale voi mi riportate nel voluminoso vostro scritto datato jeri: notatevi quel *tantum* lineato nel detto di S. Agostino: non siete voi di quel numero, perchè ancor siete viatore, e non già

(1) Efesi v. 14.

(2) I. Tim. iv.

(3) II. Tim. iv.

come quelli che essendo già condannati e confinati giù negli eterni abissi, non puossi più sperar bene di essi: voi mi avete, come ben lo merito, in cattivo concetto formato avendo di me tale giudizio, ma in materia d'ingiurie, non sento scrupolo di coscienza; e tanto mi basta.

Io intanto era nella risoluzione di rimandarvi i due voluminosi scritti pieni di falsità, errori, e sinistre interpretazioni, perchè non voglio, che chiudendomi la morte gli occhi, si trovino e si leggano da incauti fra le mie carte con danno delle loro anime: ma siccome il Sig. Canonico vuol rispondere a tutti i punti che vi si contengono, conviene che io sospenda tale restituzione. Finisco per sempre con dire ch'io amai, amo, ed amerò sempre in Gesù Cristo, Giovanni, ma detesto, abbotino, condanno tutto ciò che quei scritti contengono. Et hæc sint satis.

23. Giugno 1838.

Fr. Emmanuele Borg.

Risposta del Sig. Menna alla precedente lettera.

Dilettissimo in Gesù Cristo.

Vi ho ubbedito in rileggere la vostra dei 14, e confesso chiaramente, d'esser stata una mia svista quello di prendere il testo di S. Agostino come riportato per me.

Ho piacere grandissimo poi di aver voi conosciuti i miei scritti pieni di falsità, errori, e sinistre interpretazioni; ma sarà perfetto il mio grandissimo piacere, quando vedrò le confutazioni del sempre degnissimo Canonico. Al sommo dispiacemi il vedervi rammaricato per suddetti scritti; voi però dovete rammaricarvi di avermi scritto, affinchè vi rispondesti, e come ho sentito nel mio interno, così ho scritto, ho scritto per la verità. Se poscia sia addivenuta cosa odiosa, come naturalmente accade nelle quistioni appassionate, la colpa non è mia. Voi amate

me, ed io voi, e ne prego Iddio, acciò forza per Gesù Cristo sempre mi dia, di farmi amare lui sopra ogni cosa, ed il mio prossimo come me medesimo.

Finalmente che volete: *Et hæc sint satis*, non mi è difficilè. Addio.

23. Giugno 1838.

Affezionatissimo servitore vostro

Giambattista di Menna.

Altra lettera del Rev. Can. Psaila al Signor Menna.

Stimatis. Sig. ed amico amatissimo in Cristo.

Non poteva non rammaricarmi in fondo a mio cuore, vedendo mortificato fuor d' ogni aspettazione il comun amico in Cristo Fr. Emmanuele Borg per la sinistra intelligenza da V. S. Rev. presa circa il notissimo testo di S. Agostino, che questi avea usato in una a lei diretta. Ma si è alla fine resa al cuore di quel buon vecchio la sua pace assicurato per una di lei scrittagli a' 23. corrente, jeri comunicatami, della presa svista.

Ma non parimente punto o poco mitigato un altro risentimento di mio cuore, che per necessaria conseguenza non poteva non seguire in seguito alla lettura dell' ultimo scritto inviato da lei al suddetto Borg, avuta riferenza tra' suoi detti, lettere, e scritti. Ella, se si ricorda, si dichiarò ed a voce ed in iscritto, che sarebbe stata non che convinta ma ancora pienamente persuasa di tutta la dottrina della Chiesa romana, se saranno conciliate le contraddizioni, che dice incontrare nella romana transustanziazione. Da tale protesta siegue certamente, se vogliamo insistere a' solidi [principj] di buona logica, che si suppone in esso lei un animo nè ostinato nè giurato contro la dottrina della Chiesa romana, ma disposto a

riassumerla veracemente e sinceramente, vedendo sviluppate e conciliate le migliaia di contraddizioni, che a suo senso occorrono nella suddetta transustanziazione. Ma pajono belle parole le sue, solo dirette a lusingare: e chi sa perchè? E di vero protesta nel secondo suo scritto inviato al comun amico Sig. Emmanuele Borg di vivere contento, e sperare di morire Iddio guardi, nella religione nuovamente scelta ed abbracciata: il che arguisce un animo molt' ostinato nella suddetta religione, e mi fa sospettare, per non dire rendermi certo, che le risposte, le quali sarò per dare alle proposte contraddizioni, per quanto evidentissime, come richiede e permette la caliginosa face della fede, non serviranno ad altro che per soddisfare alla sua curiosità. Ma si rammenti quì, che Cristo, come ben sa, secondo il comunissimo insegnamento non abbia fatto verun miracolo innanzi ad Erode, quando da Pilato fu a lui mandato, perchè non avrebbe soddisfatto, che alla di lui curiosità.

Più: ricercata Ella da me, se avesse altre contraddizioni, che affacciare contro la romana transustanziazione, rispose francamente nel secondo nostro incontro in sua casa non avere più di quelle, che sono state avanzate nel primo scritto. Ma nel secondo scritto io leggo, trovare ella nelle parole di Cristo "Quest' è il mio corpo" prese letteralmente altre contraddizioni, che non sono state proposte nel primo. Or questo modo d' agire pur troppo mi scandalizza: e mi fa concepire, direi contro mia voglia, sinistre opinioni della di lei schiettezza.

Finalmente io scopro da' suoi scritti dominare in esso lei un mal animo contro il celibato. Ella anche nell' ultimo suo scritto attribuisce al Bossuet una maniera d' imporre a' ciechi chiericuzzi caudatarj, acciò non pensino a prender moglie. Or tal animo mi conferma quanto mai esser questa la molla motrice, che a niuna ragione s' arrênde. E se più oltre vogliamo spingere le nostre serie riflessioni,

uopo è scovrire, andar a terminare a questa meta la riforma abbracciata. Egli è il verace sentimento di Erasmo, a lei non sospetto, come il Bossuet. “Sembra, diceva sin da’ suoi dì parlando de’ protestanti lib. 19. ep. 13, che la riforma vada a terminare nello sfrattare claustru e nell’ammogliare sacerdoti: e che questa gran tragedia si termini in fine con un avvenimento comico, poichè il tutto finisce nel maritarsi come nelle commedie.” Bravo: Bravo: Bravo.

Avrei altro che rilevarle: ma “Hæc sint satis.” E bramando qualche analoga risposta, che saprà dettare la sua naturale schiettezza passo a ridirmi. Faccia il cielo, che ci ameremo da vero nel signore, vivendo in seno a quella verace di lui sposa e nostra benigna madre, come un tempo credo, che viveremo.

26. Giugno 1838.

Suo Devotis. ed affezionatis. fratello
Pietro Paolo Canonico Psaila.

Risposta del Sig. Menna al Rev. Can. Psaila.

Stimatissimo Signore mio buon Padrone, e fratello
in Gesù Cristo.

Per mezzo dell’ultima mia scritta al comune amico avete conosciuto che non mi credó infallibile, e molto meno quando trattasi di dovere attendere con la povera mia menticciuola a molti affari, come nello stato attuale trovami; del che maggiormente potea convincersi nell’osservare i miei due scritti esser appena abbozzati, ma non bene compilati, nè corretti; e credo vi sieno tanti errori grammaticali quanti sono i versi. E benchè abbia conosciuto, che già molte sono le critiche sù di ciò: pure non mi sono posto in guardia, nè mi ci pongo, giacchè

il mio fine è di dire la verità, e di voler esser piuttosto ripreso dai Grammatici, che non dai Filosofi, Teologi, e da Dio, come ammonisce S. Agostino: *Melius est ut nos reprehendat Grammatici quam ut populi non intelligant.* Avete in conseguenza fatto male di dubitare intorno della mia sincerità, cavandone odiose conseguenze personali. Amico, per me non si perderà l'amicizia, nè l'amore. Tre volte il comune amico Borg mi ha scritte lettere di togliere ogni relazione, ed io le ho sapute dissimulare, e così dissimulo ancora la vostra; e se insieme, per la verità secondo Iddio, andremo a sentire, o col disingannarmi io mediante le vostre sagge evidentissime ragioni; o voi col meglio contemplare la Sacra Scrittura; io tutto brucierò, o avrò come segni di eterno disinganno quelle conseguenze, simili alla pietra eretta da Giacobbe per aver lottato con l'Angelo, abbenchè offesa ne restasse la sua coscia.

Voi vi lagnate, che io abbia fatto un altro scritto, e ciò d'esser stato contro il nostro convenio. In primo vi dico, che mentre l'albero tiene in se le grandi radici, sempre vegeta, se ha alimento. Ora non ancora vedendomi risposto, ed essendo ancora la ragione per me, seguito a crescere in essa; molto più che 'l comune amico mi ha dato motivi col mandarmi lettere, e libri. Io certamente e naturalmente dovea fare le mie osservazioni; ed, o restando convinto, e dovea dire il mio sentimento di convinzione; o nò, dovea dire al contrario. Non giammai vi ho detto, o scritto di non avere altre ragioni contro della dottrina Romana; ma solamente che quelle intorno della Cena del Signore eran maggiori sopra ogni eccezione; e perciò quelle essendomi dichiarate al contrario con vere ragioni, come mi promettete, le altre sarebbero state di poco momento; come, per esprimermi così, recise le grandi radici dell'albero, facilmente poscia un piccolo venticello, e forza qualunque altra vince la

resistenza delle barbette, e così l' albero sarà collocato per terra: tolte le fondamenta, la casa è rovinata intieramente.

Lasciamo le semplici sentenze degli uomini dette per burlarsi degli altri, e non di vero cuore, come fece Erasmo, che poi in fatti fu al contrario di prima. Lasciamo le conseguenze volgari, e stiamo sul sodo, perchè Iddio ci farà gran giudizio. Queste cose si credono da nulla; ma verrà il tempo il giorno terribile, ed allora il vedremo. Altra pena non deve essere la vostra, carissimo, se non quella di rispondermi intorno della Cena del Signore, e solamente sù i dubbii proposti intorno ad essa nel primo mio scritto. Che poi volete fare una sommaria osservazione sù del rimanente, a vostro piacimento il lascio. Avete veduto come ho fatto io per le lettere del comune amico Borg, e per i libri, che egli continuamente mi ha mandati; io certamente non mi sono proposto di rispondere a tutto ed in tutto, ma al più essenziale solamente.

Finalmente permettetemi che vi dica: Amico, non vi fidate tanto degli uomini. Io mi fidava di loro più di voi; ma col girare ho veduto, mi sono rammaricato, ho sentito, e così ho agito. O tempi oscuri! Se avremo tempo, molte cose vi farò osservare nel medesimo Sacy. Non credete, amico, di aver avuta tanta voglia di stare lontano dalla bella Italia; ma ho temuto i giudizi di Dio. E' migliore esser senza occhi, che con essi andare nelle fiamme. Se Iddio non mi avesse sostenuto, solamente le cose sofferte in Malta, a voi non sconosciute, sarebbero state alimento per la mia distruzione. Credono che io mi sia un uomo imperterrito, sfacciato, svergognato; ma non, amico, l' Italia esiste, esistono gli Abbruzzi, onde si puol vedere qual sia stata la mia vita. Non si vuole esaminare? Il lascio a Dio, ed egli mi farà giustizia. Addio. Spero che volete esaminare senza prevenzione contro di me. Ora quanto ho scritto, è quasi tutto il mio sentire,

non sono fugiasco. Potea ammogliarmi in Barbaria comodissimamente, senza farmi Protestante, se era come volete. Potea andare in Francia, in Inghilterra, o Gibilterra, o in tanti altri luoghi liberi. Non mi credete tanto disperato. Sono povero peccatore appresso Dio, ma non vile tra gli uomini. Volete in piazza ragionare? Eccomi pronto. In presenza dei Filosofi, Teologi, e Sapianti? Eccomi, non fuggo. Ma non sapete parlare, mi direte, avrete gran vergogna! Non temo, Iddio mi ajuterà. E credetemi

27. Giugno 1838.

Servitore vostro

Giambattista di Menna.

Altra lettera del Rev. Sig. Menna.

Di casa 11. Ottobre 1838.

Gentilissimo Molto Rev. Can. e fratello carissimo.

Dalla fine di Giugno si restò che voi mi avreste favorito di rispondermi intorno alle contraddizioni, che si ravvisano nella transustanziazione dell' Eucaristia secondo la Romana dottrina. Ora siamo giunti, per grazia di Dio, ad Ottobre, e nulla veggo. Vi prego, se per grazia ancora solo degno di vostra amicizia, rispondermi, se debbo, o nò attendere risposta. Ed aspettando un bel sì, o nò di vostro favore; mi protesto cordialmente tutto e sempre

Vostro affezionatis. Servitore, ed Amico

Giambattista di Menna.

Il Signor Menna confessa di non aver avuto mai più risposta dai suoi amici, cioè dal Molto Rev. Emmanuele Borg, e dal Rev. Dottor Canonico Pietro Paolo Psaila, dietro queste sue due ultime lettere.

In oltre, egli avvisa i cortesi lettori, che nella stampa, molte cose le quali dovean essere poste come note, sono state messe nel corpo delle lettere, per inavvertenza. Tali cose però non sono che di maggior conferma dei suoi argomenti. Le ragioni poste laconicamente a ragione della fretta con cui furono scritte, egli promette di volerle sviluppare a migliore tempo, se Iddio glielo concederà. In tale scritto si conoscerà pienamente la vera comunione, il vero sacrificio, e si avrà un secreto dell' antichità, che renderà ogni lettore capace a poter giudicare sù le materie di Religione. Egli in tutto ragionerà con la Scrittura, con le tradizioni uniformi alla Scrittura, che sono le sole vere (per testimonianza di S. Girolamo. v. p. 23.) Coi Padri Santi, coi Concilii, con le ragioni prese dai Vescovi di Roma, o sia dai Papi, dagli Scolastici, Filosofi, storia Ecclesiastica dei Romani Cattolici, dalla Ragione; abbenchè egli crede, che la solà Scrittura è il fondamento della fede, o pure la tradizione, quando è vera, e uniforme alla Scrittura, come dicono gli stessi Teologi dotti Romani. Egli chiama vera una tradizione allor quando puol provarsi, come puol provarsi la Divinità della Sacra Scrittura. Le cose vere hanno nella loro fronte, per così dire, il carattere della verità, e non mai sono contro della ragione, benchè possono esser sopra della ragione. Più: il Sig. Menna, avendo sentito dal Dottor Canonico Psaila, e dopo ripetuto da due altri sacerdoti di nome, che per non cadere nelle contraddizioni accennate per la transustanziazione, bisogna dire, che come Cristo è in se stesso, così trovasi nell' Eucaristia. Egli mostrerà trovarsi maggiori contraddizioni, volendosi concedere quella pura asserzione fondata sù

di nissuno fondamento. Egli promette di ragionare di maniera nel secondo promesso trattato, che dopo chiunque vorrà chiamarlo eretico, bisogna che egli vi chiami prima Gesù Cristo, e gli Apostoli, e poi i santi Padri, i Papi, ec., e rinuncii alla ragione.

Finalmente egli finisce così: Miei fratelli Sacerdoti tutti, e Cristiani della mia antica credenza, vi dico con San Paolo:¹ Provate voi stessi se siete nella fede. Più:² Non ispegnete lo spirito. Non isprezzate le profezie. Provate ogni cosa, ritenete il bene. S. Giovanni poi dice:³ Carissimi, non vogliate credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti, se sono da Dio: conciossiachè molti falsi profeti sono usciti pel mondo. Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito che confessi che Gesù Cristo è venuto nella carne, egli è da Dio; ma qualunque spirito, che divida Gesù, non è da Dio: e questo è un Anticristo, il quale avete udito, che viene, e già fin d' adesso è nel mondo. Quello di fare credere ad altre cose per potersi salvare, è il dividere Gesù Cristo, ed i predicatori di tali nuove credenze sono Anticristi. Se noi dobbiamo credere agli uomini, quando ragionevolmente ci parlano, molto più dobbiamo credere alla Sacra Scrittura, che è la parola di Dio medesimo, e come dice S. Giovanni: (I. let. cap. 4. ver. 9.) se ammettiamo la testimonianza degli uomini, maggiore è la testimonianza di Dio. Or questa è la testimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al Figliuolo suo, la quale è maggiore. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in se la testimonianza di Dio, ec. Io vorrei presentarvi tutto questo capitolo di S. Giovanni, perchè vi e tanta luce, che chiunque non sia stupido, ravviserà moltissimi errori ammessi contro della legge di Dio. Ma come è possibile, dirà alcuno, di pensare che i Sacerdoti di Dio ci

(1) II. Corinti xiii. 5.

(3) I. Giov. iv. 1. ec.

(2) I. Tessal. iv. 19. ec.

